Giuseppe Giacosa

Intrighi eleganti

Commedia in cinque atti

Fonte: *Teatro di Giuseppe Giacosa*, con prefazione e a cura di Piero Nardi, Volume II, II edizione, Arnoldo Mondadori Editore, 1968, pagine 753-848

Intrighi eleganti

PERSONAGGI

Elisa Appiani nata Farni.
Carlo Appiani.
Mario Farni.
Paolo Bembi.
Generale Del Piano.
Barone Darsèna.
Baronessa Erminia Darsèna.
Duca Rialto.
Bianca Darsèna.
Contessa Giulia Vicinielli.
Anna duchessa di Monsalice.
Marchese Orazio d’Arconti Pazzi.
Vespucci.
De Rizzi.
Signori e Signore.
Servi.

ATTO PRIMO

In casa di Elisa.

Scena Prima

Anna, Elisa.

Anna. Mio nipote Rialto ha capito che, a presentarla lui, lo scandalo sarebbe stato evidente, e ricorse a Villalbano, il quale venne da me, perorò, supplicò, scongiurò, ma indarno. Gli risposi che, per quest'anno, s'era decretato di non far più inviti fuorché di forestieri, e lo pregai non insistesse oltre.

Elisa. Parecchie volte ella stessa aveva tentato di aprirsi con me, cercando forse di indurmi a chiedervi quanto non mi avreste potuto ricusare; ma lasciai sempre morire il discorso, tanto sapevo vi avrei fatta cosa sgradita… E me ne duole. Sua madre era amica intima della mia, e siamo, si può dire, cresciute insieme. Erminia d'altronde non è cattiva né guasta… è leggera.

Anna. Scusatemi. La sua relazione con Rialto può essere ignorata dal mondo, locché mi dimostra in lei una raffinata diplomazia; ma ella stessa non può ignorare come io conosca ogni cosa. Voi sapete se professo uno sfoggio di rigorismo. Ma che, dopo averla io stessa sorpresa in casa di mio nipote, benché nulla ne sia trapelato e io non ne abbia fatta parola che con voi, pretenda che io le apra le porte di casa mia, e spalleggi così i suoi misteriosi amori, è

cosa che non posso né debbo consentire. E poi, non è leggera soltanto. Sapete che cosa disse a Villalbano, perché lo insinuasse a me?

Elisa. Che cosa?

Anna. Che dacché voi eravate ammessa nella nostra società, a più giusto titolo poteva esserlo lei.

Elisa. Credete…?

Anna. Villalbano me lo ripeté.

Elisa. E che intendeva dire con ciò?

Anna. Essa pretende che voi vediate molto soventi il dottor Bembi, vostro cugino.

Elisa. Tutti i giorni lo vedo… ma…

Anna. Non avete bisogno di giustificarvi: troppo vi si conosce perché l'ombra pure di un sospetto vi possa toccare. Tuttavia è bene che sia arrivato vostro fratello.

Elisa. Oh!

Anna. Sono di tanto più vecchia di voi e vi sono legata di tanta stima e affetto che mi si può permettere un…

Elisa. Mio fratello è un ragazzo; ottimo, ma inesperto. La sua presenza non è quindi una salvaguardia sufficiente, dove non lo sia la mia onestà.

Anna. Non vi chieggo conto di nulla, mia buona Elisa. Voi siete sola e nella più triste condizione per una donna. Il vivere separata da vostro marito richiama su di voi l'attenzione di tutti e più dei maligni… e per giunta siete giovine e bella. Ebbene, in mezzo a tante difficoltà, sapeste condurvi in modo che, se avessi ancora mia figlia, non

saprei augurarle di meglio che di somigliare a voi.
Elisa. Grazie, duchessa.
Anna. Tuttavia, sapete perché specialmente mi dolse dovermi ricusare al desiderio della baronessa? Perché so di avervi così creata una nemica.
Elisa. Oh!
Anna. Non domando che di essermi ingannata. A ogni modo, ricordatevi che vi voglio molto bene.
Elisa. Grazie.
Anna. Conosceremo vostro fratello?
Elisa. Lo affiderò, se me lo permettete, alla vostra cortesia.
Anna. Tra voi e me ne faremo un uomo e un brav'uomo. Addio.
Elisa. Di già?
Anna. Vado dalla Vicinielli. Eccone un'altra che vede molta gente.
Elisa. Tuttavia…
Anna. Il molto è nemico del buono.

Scena Seconda

Servo, Generale e dette.

Servo. Il generale Del Piano. *(Via)*.
Anna. Scappo.
Generale. Signora Elisa… Avete torto, duchessa.
Anna. A far che?

Generale. A scappare…
Anna. Perché?
Generale *(si stringe nelle spalle)*. Ah!
Elisa. Un mistero…?
Anna. Che gli brucia le labbra.
Generale. Ebbene, non ne saprete nulla.
Anna. Via… Vi preme più a voi dircelo che a noi conoscerlo, il vostro mistero… Ciarliere! Quanto tempo vi occorre?
Generale. Dieci minuti…
Elisa. Sedete, duchessa.
Anna. Sentiamo.
Generale. C'è tutta una storia ed eccola. Piove a rovescio. Davanti alla porta di una chiesa, che potrebbe essere Sant'Agnese per esempio, una carrozza, un cocchiere e un domestico si inzuppano, e due cavalli inquieti spruzzano l'acqua e la melma sulle gambe di chi passa. Gli sportelli e le livree, per poco che uno sia familiare del bel mondo romano, gli gridano un nome: è il nome di una bella ed elegante signora. Che cosa vi dice la presenza di quella carrozza in quel luogo, signora Elisa?
Elisa. Che la devozione della bella ed elegante signora è tale da far superare…
Generale. Ai suoi cavalli…
Elisa. L'ostacolo del tempo cattivo.
Generale. Bene. Passa, per di lì, un vecchio peccatore volteriano, il quale non crede alla devozione delle donne gio-

vani e belle in generale, e di quella signora in particolare. I cavalli gli sconciano i pantaloni, cosa che fa dispetto anche a un vecchio volteriano, ed egli, per vendicarsi, entra in chiesa a cercarvi la bella ed elegante signora. Gira, guarda, interroga gli angoli più riposti e non ci trova che due beghine e un accattone; della bella ed elegante signora, neanche il profumo. Che ne dite, duchessa?
Anna. Che quella signora poteva essere in un confessionale…
Generale. Sì… Il vecchio volteriano esce, e siccome i domestici di quella signora lo conoscono e lo salutano, egli li interroga candidamente intorno alla loro padrona. La quale non venne in chiesa. La carrozza uscì di casa senza la padrona, alle due e mezza, e la padrona era uscita senza la carrozza alle due. La carrozza ha ordine di aspettare fino alle tre sulla porta della chiesa, dove la padrona verrà a raggiungerla; in caso non venisse, la carrozza tornerà vuota al palazzo.
Anna. E con ciò?
Generale. Sono le due e tre quarti; il vecchio volteriano rientra in chiesa. Alle tre e dieci minuti, la padrona non viene, e la carrozza se ne va… Morale…
Anna. La favola c'insegna…
Elisa. Che non bisogna troppo occuparsi dei fatti altrui…
Generale. No… La favola c'insegna che, chi troppo tende la rete… s'impania.
Anna. Oh! Oh!

Generale. Tale e quale… perché la storia non è finita.
Anna *(guarda l'orologio)*. Badate…
Generale *(guarda il proprio orologio)*. Quattro minuti ancora. Due di troppo. Il vecchio, che non è volteriano per nulla, dubita di qualche novella e siccome, da qualche tempo, sospetta dove riescano gli sguardi della bella ed elegante signora, così, malgrado la pioggia che lo flagella, egli corre ad appostarsi alla porta della palazzina di un giovinotto alla moda. Davanti alla porta staziona una vettura cittadina, ed il vecchio ne conosce l'automedonte. «Sei libero?» «No, generale.» «Chi aspetti?» «Una donna che mi lasciò qui da un'ora.» «Stasera, vienimi a pigliare a casa.» «Sì, generale.» E il vecchio se ne va.
Anna. Quel vecchio m'ha l'aria di essere molto indiscreto.
Generale. Armi di guerra, duchessa.
Elisa. La signora è nemica?
Generale. O nemica di amici… Signora Elisa…
Anna. E il cittadinaio è venuto poi?
Generale. Sì… ma… i dieci minuti sono passati e… non voglio abusare.
Anna. Ciarliero…
Generale. Quando taccio, me lo dite! Può darsi che venga giorno in cui vi paleserò il resto dell'avventura…; per ora…
Elisa. E questo giorno verrà…
Generale. Quando ce ne sarà di bisogno.

Scena Terza

Detti, Servo, poi Erminia.

Servo. La signora baronessa Darsèna. *(Via)*.
Anna. Questa volta addio. Sareste costretta a presentarmela…

Uscendo s'imbatte con Erminia. Leggero saluto.

Elisa. Buon giorno, Erminia.
Erminia. Addio, Elisa.
Generale. Baronessa…
Erminia. Il galante generale! Si direbbe che faccio scappare la duchessa.
Generale. Fugge me, me lo ha detto. Non rubatemi il vanto di questa vittoria.
Erminia. Vi ha sempre fuggito, generale?
Generale. Come una nemica.
Erminia. Bravo! E i vostri nemici furono avvezzi a mostrarvi… le spalle… è vero?
Generale. Non mettetevi in quel novero, baronessa. L'altra sera ho ammirate le vostre che sono stupende.
Erminia *(s'inchina)*. Grazie. Sono venuta a sentire se è arrivato tuo fratello… e poi scappo.
Elisa. È arrivato.
Erminia. Mi tarda vederlo. Speravo l'avresti condotto ieri sera dalla Vicinielli.
Elisa. Non ci sono stata.
Erminia. Lo so e… Peccato! c'era una folla! Mi dicono

che sia in disgrazia, quella povera Vicinielli.
Elisa. In disgrazia di chi?
Erminia. Lo domandi! Della duchessa, alle serate della quale non ci va quasi più.
Generale. La duchessa riceve poca gente.
Erminia. Ma buona… è vero?
Generale. E la Vicinielli è anzi al culmine della sua parabola.
Erminia. Vorreste dire che è vicina a discenderla?
Generale. Oh!
Erminia. Essa inaugurò ieri sera il suo nuovo appartamento, che fu costretta a duplicare, tanto riboccava di gente. Non tutti possono vantare altrettanto. Quanto ha Roma di scelto e di ammodo ci viene, e quanto ci si diverte!
Generale. Sì… solo a vedere.
Erminia. Come sarebbe a dire?
Generale. Che mi compiaccio nella sola contemplazione delle cravatte e dei polsini di tutta quella gente.
Erminia. Ci trovereste a ridire?
Generale. Io… no! È un esercizio di rigidità… Si comincia dal collo…
Erminia. E si finisce ai costumi… che sono rigidi ancor essi.
Generale. Sì… come il ghiaccio… Non parlo dell'intelligenza.
Erminia. Mi mettete in pensiero, e non so se vi si possa

ancora affidare Bianca.
Generale. A proposito… domani è il mio giorno…
Erminia. Giovedì… è vero…
Elisa. Il giorno di che?
Generale. Non sapete? Una volta la settimana, il giovedì, in qualità di padrino, io porto meco la signorina Darsèna a passeggio. È un privilegio ottenuto da quando Bianca era piccina…
Elisa. Oh!… non vantatevi di averlo ottenuto allora… il privilegio… vantatevi piuttosto… che vi sia stato continuato… malgrado i diciotto anni di Bianca…
Generale. È una grazia che devo… ai miei settantadue autunni… e alla fiducia… del mio amico il barone Darsèna.
Erminia. E perché non della vostra amica la baronessa? Bianca non è mia figlia; ma, sposando suo padre, le votai un vero affetto di madre.
Generale. Ho detto del barone… perché so che fate uno solo… in due.
Erminia. Oh! Dio… com'è idillico! com'è celeste! *(A Elisa)*. E stasera, verrai da me?
Elisa. Non so… bene…
Erminia. Se non ci vieni… mi offendo davvero…Voglio rivedere tuo fratello.
Elisa. Avresti torto a punirmi, di uno che sarebbe insieme peccato e punizione…
Erminia. Ti aspetto e ti lascio…
Elisa. Oh! perché?

Erminia. Devo fare delle corse… Ah!
Elisa. Che?
Erminia. Ho incontrato or ora il dottor Bembi, tuo cugino… È tuo cugino, vero?
Elisa. Sì.
Erminia. Usciva dall'Albergo d'America, pallido, con un'aria stralunata. Che cosa avesse?
Elisa. Non lo so.
Erminia. Che sia malato?
Elisa. Lo vedrò oggi e gliene domanderò.
Erminia. Addio, mia migliore amica.
Elisa. Addio, cara.
Erminia. Generale!
Generale. Baronessa!

Via Erminia.

Scena Quarta

Elisa, Generale.

Generale. Sua migliore amica!
Elisa. Anche voi?
Generale. Sissignora… e sono sicuro di non sbagliare.
Elisa. Comincio a temerlo.
Generale. Cosa intese dire con quelle parole riguardo a Bembi?
Elisa. All'Albergo d'America è alloggiato mio marito.
Generale. È tornato?

Elisa. Sì.
Generale. E la baronessa lo sa?
Elisa. Pare.
Generale. State in guardia.
Elisa. Non temo di nulla.
Generale. Ce n'ho anche un'altra, partita da saldare, colla baronessa.
Elisa. Cioè?
Generale. Abbiamo parlato di Bianca, or ora.
Elisa. Ebbene?
Generale. Da qualche tempo gira per casa Darsèna un giovinotto, un damerino, il marchese d'Arconti Pazzi. Parente della duchessa di Monsalice.
Elisa. Cioè?
Generale. La duchessa nasce d'Arconti Pazzi ramo cadetto, mentre il marchese è il rappresentante della linea primogenita. E la signora Erminia, dopo il rifiuto patito dalla duchessa, del quale fra parentesi è tutto trapelato, tranne il nome di lei, e se ne parlava ieri sera al Club, e presa com'è dalla mania d'imbrancarsi nell'Olimpo aristocratico, non mi stupirei che manipolasse…, fra Bianca e il marchese, un matrimonio che a ogni costo vorrei impedire.
Elisa. Bianca di fatti mi pare degna di migliore fortuna…
Generale. Domani, a passeggio, la interrogherò;… anzi…
Elisa. Che cosa?
Generale. Lo studio di vostro fratello, è qui in casa vostra?

Elisa. Si.
Generale. Ed è all'ordine?
Elisa. Sì… Perché?
Generale. Da tanto tempo Bianca desidera conoscere lo studio di un artista… Col vostro permesso…
Elisa. Ma senza dubbio… Perché guardate di là?
Generale. Vedo agitarsi quella portiera: vostro fratello dev'essere impaziente di avervi sola. Addio.
Elisa. Ve lo faccio conoscere?
Generale. No… no… Gli riescirei importuno. *(Le bacia la mano)*. Ai miei tempi si faceva così.
Elisa. Arrivederci.

Generale via.

Scena Quinta

Elisa, Mario, poi Servo.
Mario, appena uscito il generale, entra correndo dalla laterale.

Mario. È finito?
Elisa. Sì.
Mario. Ma… proprio neh! *(Suona il campanello)*.
Elisa. Cosa vuoi?
Mario. Do ordine che non lascino salir più nessuno. Tu sei uscita. Figurarsi, arrivo e mi tocca tapparmi in camera ad aspettare il comodo dei tuoi visitatori. Manco per sogno: Mmanco ppessogno, come di…ono a Firenze.
Servo. La signora comanda?

Mario. La signora non è in casa.
Elisa. Bravo! È mercoledì.
Mario. La signora ha male al capo e non vuole essere seccata… ecco.
Elisa. E se aspettassi gente?
Mario. Chi?
Elisa. Mah… Paolo, fra gli altri…
Mario. Ah! sì, me lo disse stamane che sarebbe venuto. Eh! quello è di casa. *(Suona)*.
Servo *(entra ed aspetta)*.
Mario *(al Servo)*. La consegna non concerne il dottor Bembi. Avete inteso? Andate…

Servo via.

(A Elisa). Di'… hai dei famosi domestici, tu.
Elisa. Ne ho uno.
Mario. Che vale per dieci. Come sta impalato! Cosa non darei per possedere un domestico!
Elisa. Non l'hai? Il mio.
Mario. No… Lo vorrei di mia assoluta proprietà… per licenziarlo. Bella scena, nell'atto del congedo di un domestico! *(S'interrompe e cambia idea)*. E dimmi un po'… tutti i giorni 'sta processione?
Elisa. No, il mercoledì soltanto.
Mario. Bene… e cosa ti dice tutta quella gente?
Elisa. …Nulla.
Mario. Ah! E tu che cosa dici loro?
Elisa. …Nulla.

Mario. Ah! Ah! E perché ci vengono?
Elisa. Per quella istessa ragione che ti farà invitarli fra due o tre mesi.
Mario. Io? La mmi ffaccia er piaccere… la mmi ffaccia!
Elisa. Di'… ti converrà ripulirti un po', nei modi.
Mario. Quelle… ragazze dicevano che nessuno mi passava in eleganza.
Elisa *(con amorevolezza)*. Cos'hai imparato, finora…, ozioso…
Mario. Ho studiato dal vero. In Maremma, a Napoli, sulle Alpi, in Svizzera, in Francia e in Allemagna. In Maremma la macchia, a Napoli il mare, nelle Alpi le masse nere e le macchiette, e gli animali li ho studiati dappertutto.
Elisa. E a vivere con garbo dove hai imparato?
Mario. Di'…
Elisa. Che?
Mario. Ti faccio subito una confidenza. Sono innamorato.
Elisa. Oh?
Mario. Secco.
Elisa. Di chi?
Mario. Di una ragazza bionda, e la voglio sposare.
Elisa. Come si chiama?
Mario. Non lo so.
Elisa. Dove abita?
Mario. Non lo so.
Elisa. Dove l'hai veduta?
Mario. Oggi per strada.

Elisa. E le hai parlato?
Mario. Oh! Oh! Non è di quelle. Saprei dove abita, in quel caso…: è la prima cosa che…
Elisa. Zitto.
Mario. No… È una signorina ammodo. C'era con lei un vecchio… un vecchio militare, dall'aria…
Elisa. Ragazzo!
Mario. No? Non ci si pensi più… ti faccio il sacrificio del mio primo amore… ma tu in compenso mi fai quello…
Elisa. Di che?
Mario. De' tuoi mercoledì.
Elisa. Impossibile… a me più che a nessun'altra.
Mario. Perché?
Elisa. Perché una donna nella mia posizione non deve mostrare di temere nessuna specie di sorveglianza.
Mario. Ah! Quei signori ti sorvegliano?
Elisa. Più che tu non creda, e sperando taluni di trovarmi in fallo.
Mario. E tu li ricevi per dargliene comodo?
Elisa. Appunto.
Mario. Ci sono cose che non capisco.
Elisa. Le capirai. A buon conto, ho pregato Paolo perché t'introduca nel mondo.
Mario. E io che credevo di esserci, nel mondo!
Elisa. E tu farai un po' quello che ti comanda la tua vecchia sorella.
Mario. Tutto, farò.

Scena Sesta

Servo, poi Paolo e detti.

Servo. Il dottor Bembi.
Mario. Avanti.
Servo *(consegna due carte da visita all'Elisa, che le guarda e le depone).*

Servo via.

Paolo. Buon giorno, Elisa. Addio, Mario. Perché non ricevete oggi?
Elisa. Mi pare che…
Paolo. Quando suonai alla vostra porta, ne tornavano Vespucci e Rialto, ai quali era stato ricusato l'ingresso.
Mario. Avevo dato ordine che lasciassero salire te solo.
Paolo. Di fatti ho detto loro che cercavo di te… Ma tua sorella ti dirà… che…
Elisa. Gliel'ho detto. *(Cambiando tono).* Ebbene?
Paolo. Ma…
Elisa. L'avete veduto?
Mario. Chi?
Elisa *(a Paolo che esita).* Perché nascondergielo? Mio marito.
Mario. Cosa ci viene a fare?
Elisa. Non lo so.
Paolo. Egli domanda un colloquio con voi.
Elisa. A che pro?

Mario. Se mette piede in questa casa…!
Elisa. Mario! Lo riceverò.
Mario. Oh, Elisa! È impossibile. Ricordati del nostro povero padre.
Elisa. Non hai bisogno di rammentarmi nulla… Mario… Ho buona memoria. Vi disse altro?
Paolo. Che avrebbe spiegato a voi il perché del suo ritorno, annunziandovi in pari tempo la sua nuova risoluzione.
Elisa. Cioè?
Paolo. Egli intende ristabilirsi qui.
Mario. Oh! sorella! E tu lo ricevi! Bada sai, che troverà anche me in questa casa.
Paolo. Mi incarico per te di mille saluti.
Mario. Sfrontato!
Elisa. E vi disse quando verrà?
Paolo. Oggi.
Mario. No… no… no… Mi ripugna il pensiero che tu abbia a rivedere quell'uomo… e parlargli. Non può venire che a fine di male… Lasciami riceverlo io.
Paolo. Tua sorella ha ragione.
Mario. Anche tu?
Paolo. A segno che, temendo d'incontrare in lei la medesima ripugnanza che in te,… io venivo per pregarla vivamente… Cosa fai?
Mario. Prendo il cappello e me ne vado.
Paolo. No. Tua sorella può abbisognare di te. A rivederci, Elisa.

Elisa. Andate via?
Paolo. È inutile ch'io rimanga.
Elisa. Perché?
Paolo. Vostro marito,… quando mi presentai a lui, mi domandò a quale titolo io parlassi in nome vostro.
Elisa. A titolo di congiunto e di amico.
Paolo. Così appunto gli risposi, ed egli disse preferire spiegarsi con voi direttamente. Lasciatemi allontanare.
Elisa. Come volete… Almeno non sono io che vi discaccio.
Paolo. Preferisco così.

Scena Settima

Servo, poi Carlo e detti.

Servo *(reca una carta da visita).*
Elisa. È lui… Avanti.

Servo via.

Paolo (a *Mario).* Andiamo nel tuo studio.
Elisa. Oh! adesso son io che vi prego di rimanere. Si direbbe che vi nascondo.
Carlo *(entra e, veduti i due, s'arresta).*
Elisa. Mio fratello e mio cugino… Possono assistere al nostro colloquio?
Carlo. Preferisco parlare con voi sola.

Via Mario e Paolo.

Scena Ottava

Carlo, Elisa.

Elisa. Che cosa volete?
Carlo. Sedete e permettetemi che io segga. Devo parlarvi di cose molte e gravi e fare appello alla vostra ragione e forse al vostro cuore. Rendetemi giustizia che, dacché avete così imperiosamente voluta una separazione, io non mossi un passo per farvi desistere da quel proposito.
Elisa. È vero.
Carlo. Dal giorno della mia partenza, voi non mi deste più vostre novelle… come mi avevate dispensato dal darvene delle mie. Ciò malgrado, non corse mese senza che io abbia saputo di voi così minutamente come avrei potuto dimorando in patria.
Elisa. Ebbene?
Carlo. Ebbene… io vengo a farvi una proposta. Lavorando, soffocando nelle più dure fatiche le dolorose memorie del passato, e,… se lo volete,… i rimproveri acerbi che movevo a me stesso, ho accumulata in Australia una vera fortuna. Nei disagi e nelle lotte ho lasciato di me quanto era giovane e imprevidente e ne ritorno stanco, ma forte e col fermo proposito di ricomprare con un avvenire di severità le sconsideratezze del passato. Ho bisogno di rifarmi una famiglia e vengo a supplicarvi del perdono e della dimenticanza e a porgervi la mano come un bisognevole di soccorso. Volete essere di nuovo mia moglie, Elisa?

Elisa. Sapete pure che è impossibile.
Carlo. No… non precipitate… meditate la mia profferta… vi concederò tempo a rispondermi.
Elisa. Vi risponderei domani e fra dieci anni… come oggi. È impossibile.
Carlo. Non è il solo pensiero di me che mi occupa… Elisa. Voi siete quasi sola. Una donna giovine e bella come voi siete, nota per le grandigie passate e per le presenti austerità, abbisogna… di un sostegno… di una difesa…
Elisa. Mio fratello…
Carlo. Vostro fratello non sarà sempre con voi. Egli può concedere a un'altra quel diritto che ora vantate al suo appoggio… e d'altronde la vita irrequieta dell'artista può, quandochessia, allontanarlo da voi, come avvenne pel passato. In suo difetto… e anzi prima di lui…, un uomo solo… può farsi vostro campione… e, quando altri… per pura generosità d'animo, ve lo acconsento… si arrogasse questo diritto…, voi sapete quali tristi conseguenze ne deriverebbero per voi agli occhi del mondo. Non vengo a chiedervi un amore… che mi studierò di guadagnarmi… col tempo.
Elisa. Oh!
Carlo. Vengo a offerirvi tutti i vantaggi di una famiglia, senza imporvene gli obblighi… Credetelo, Elisa…, dacché il vostro cuore non si muove alle mie preghiere, lasciatevi convincere dai miei argomenti. È una posizione triste e difficile, la vostra. Accettate la mano che vi si offre per

trarvene. Ritornate mia moglie… in faccia al mondo almeno.

Elisa. Perché mi tenete questo linguaggio? A quale scopo?

Carlo. Non credete alla sincerità delle mie parole?

Elisa. No… e quando anche ci credessi…! Avevo diciotto anni, quando vi ho sposato. Non erano corsi sei mesi dal nostro matrimonio e vi abbandonaste alla licenza la più sfrenata. Perduta la fede nel vostro amore, una sera intesi parlare sommessamente della vostra vena costante al gioco. Ignoravo che non si può rimanere onesti, giocando, che a condizione di perdere; lo ignoravo; tuttavia, quell'elogio alla vostra fortuna mi suonò come un oltraggio. Eravate ricchissimo e fastoso e vi intesi rifiutarvi alle spese le più parche e necessarie. Il mio amore, il mio pudore, la mia dignità di donna e di moglie, la mia onestà, furono da voi offese a sangue… e non udiste da me né un lamento né una preghiera. Un giorno, mio padre venne a me, pallido e disfatto. Egli aveva ignorato fino allora tutta l'estesa della vostra condotta e per fierezza io m'ero guardata dal dirgliene. Valendovi di lui come agente di cambio,… avevate gittata una ingente somma negli azzardi della Borsa.

Carlo. Non è vero.

Elisa. Avevate perduto e vi ricusavate riconoscere il vostro debito. Mio padre è morto tre mesi dopo.

Carlo. Non mi studierò di convincervi oltre. Avete irrevocabilmente deciso?

Elisa. Irrevocabilmente.
Carlo. Non mi rimane dunque che parteciparvi la mia de
Carlo. Non mi rimane dunque che parteciparvi la mia decisione. Io mi ristabilisco qui. In qual modo pensate condurvi meco, incontrandomi in quel mondo che voi frequentate… e che è pure il mio?
Elisa. Per la stima che faccio di quella ristretta società che frequento, io spero di non incontrarvici.
Carlo. Supponete…
Elisa. Farò come non vi conoscessi… e voi pure.
Carlo. Alla mia volta, è impossibile. Sarebbe un confessare che il torto è dalla mia e quindi un nuocere di soverchio ai miei…, non esito a manifestarvelo, ai miei progetti di ambizione. Se ho potuto per un istante e con voi sola accettare la parte del supplicante, questa parte non voglio sostenerla in pubblico. Mi ci vedrete quindi con la fronte alta e con l'aspetto sicuro.
Elisa. Ho paura di non comprendervi bene.
Carlo. Mi bisogna dissipare quei sospetti che… vostro malgrado, ne sono convinto… trapelarono sul conto mio; e siccome la nostra separazione assoluta li confermerebbe, mi bisogna che di essa tutta la responsabilità cada su di voi.
Elisa. Una sfida?
Carlo. Un avvertimento.
Elisa. E se rinunciassi al mondo?
Carlo. La vostra fierezza me ne assicura. Vi conosco.

Elisa. Sia.
Carlo. Verrete stasera dalla Vicinielli?
Elisa. Non credo.
Carlo. Avrò il piacere d'incontrarvici un'altra volta. Arrivederci.
Elisa *(suona il campanello)*.
Carlo. Ah! Un consiglio. Sono generoso, convenitene. Quando andate in società non fatevi accompagnare da vostro cugino. Sarà cosa prudente. Arrivederci.

Esce.

Scena Nona

Elisa, poi Paolo e Mario.

Elisa *(si accascia su di una poltrona)*.
Mario. Ebbene?
Paolo. Che cosa vi disse?
Elisa. Che si ristabilisce qui.
Mario. E poi?
Elisa. Null'altro. Paolo… stasera ci accompagnerete dalla Vicinielli?
Paolo. Ma…
Elisa. Ve ne prego caldamente. Sì?
Paolo. Come vorrete.
Elisa. Grazie.

ATTO SECONDO

In casa di Erminia.

Scena Prima

Erminia, Darsèna.

Darsèna *(guarda l'orologio)*. Le nove… Rialto non viene stasera…
Erminia. Sapete bene che è giovedì… oggi.
Darsèna. Ah! è vero. Si sta in casa.
Erminia. Galante… signor marito…
Darsèna. Scusatemi, Erminia. Offritemi o accordatemi una serata… a mio benefizio… e mi vedrete accettarla con riconoscenza e affrettarne la venuta… come un amante… Ma quando c'è gente… appartenete assai più ai vostri ospiti che non a me… Non ve ne faccio rimprovero…; ma preferirei… non essere in casa.
Erminia. Come se non andaste fuori anche quando non c'è che Rialto.
Darsèna *(inchinandosi)*. Vi ringrazio di esservene accorta… Erminia.
Erminia. Vale a dire?
Darsèna. Nulla… ma convenite… che, di due, dei quali uno è lo scapolo brillante, che accumula lungo il giorno e scerne tutti i motti, tutte le piacevolezze e le novelle del mondo, dove signoreggia, per venire la sera a infiorarne il proprio linguaggio, e a farvi sorridere, mentre l'altro non

è… che un'abitudine, cara, sì, ma sbiadita…, convenite, dico,… che, di queste due… parti…, il vostro amor proprio si accomoderebbe più volentieri alla prima.
Erminia. Mi fareste l'onore di essere geloso?
Darsèna *(serio e cortese)*. No… davvero… e non auguratevelo, Erminia…, questo onore.

Scena Seconda

Servo, Rialto e detti.

Servo. Il duca Rialto. *(Via)*.
Darsèna. Venite… venite, Rialto… Vi aspettavo per aprire il fuoco…
Rialto. Baronessa… Barone… Con chi ce l'avete?
Darsèna. Con voi, perbacco! Come sta vostra zia?
Rialto *(turbato)*. Mia zia!
Darsèna. La duchessa di Monsalice… Ah! ah!
Rialto. Ma… bene… credo…
Darsèna. Ah! credo… credo… Erminia, notate quel credo… Quel credo vale un Perù.
Rialto. Non capisco…
Darsèna. Poveretto!… Mi spiego. Erminia, vi raccomando il nostro amico Rialto… il quale ha bisogno… Ah! ah!… ha bisogno dei miti conforti dell'amicizia.
Erminia *(è turbatissima e cerca occuparsi)*.
Darsèna. Dunque… imaginatevi, Erminia,… che Rialto… nutre… come devo dire?… una passione… Via, non

arrossite… dovreste arrossire del contrario… alla vostra età… Abbiamo detto una passione…
Rialto. Barone…
Darsèna. Tranquillatevi. Non ne conosco il nome. Entravo ier sera al Club mentre se ne parlava… A questa signora…, perché è una signora,… nasce un capriccio… un capriccio di donna imperiosa… e di donna vanitosa, irresistibile… Vuole cioè esser presentata alla duchessa di Monsalice, e aggirarsi nell'orbita di quella gran dama. Mi state attenta?
Erminia. Senza dubbio.
Darsèna. Naturalmente, Rialto… fa ogni suo possibile per ottenere soddisfatto il desiderio della bella vanitosa… ma… e qui comincia… il patetico… ma la zia, che conosce i loro rapporti… la zia… che non è duchessa… di Monsalice per nulla… risponde… con un bel no… al nipote innamorato… il quale… Ah! ah! ah!
Rialto. Barone… ignoro chi abbia inventata la favola…
Darsèna. Nessuno, perbacco!… Dacché è pura storia… potete dire di no?
Rialto. E quando lo dicessi?
Darsèna. Fareste il vostro dovere e null'altro.
Erminia *(che si è ricomposta)*. Lasciate… lasciate, Rialto… Non gli date retta, barone… Sentiamo il fine della novella…
Darsèna. Come, il fine? È finita.
Erminia. Di già? Devo ridere…?

Darsèna. Ma non trovate…? Rialto che… supplica la zia… e quella signora… che contava sul nipote… per… Ah! ah! Confessate, duca,… che l'ambasciata… di non farsi luogo… vi pesava… Confessatelo…
Rialto. Confesso che mi duole… vedere il nome di mia zia…
Darsèna. Via… il gran male!… Dacché non si fanno i nomi e dacché non c'è un marito… cui la cosa tocchi…
Erminia. Ah!
Darsèna. Già… La signora è una vedova… Me lo dissero ieri sera. Dunque vi rabbonite?
Rialto. Vi assicuro…
Darsèna *(levandosi)*. Sì… sì… non ci credo… Siete contento? Pura invenzione… Ero geloso della squisita abilità di novelliere che spiegate ogni sera con mia moglie… e ho voluto… tentare anch'io… Non ci sono riuscito, a quanto pare…
Erminia. Andate via?
Darsèna. Di là…, a vedere se è all'ordine il tavolino del *Whist*. Rialto… non ci credo… *(Sottovoce a Erminia)*. Ve lo raccomando.

Via.

Scena Terza

Erminia, Rialto.

Erminia *(dopo che s'è assicurata che Darsèna non può sentire)*.

Sono perduta.
Rialto. Erminia.
Erminia. È inutile… oggi… la storia…; domani, il nome…: è finita.
Rialto. No, vi dico…
Erminia. Lasciatemi… Debbo a voi… tutto.
Rialto. Oh!
Erminia. O a vostra zia.
Rialto. Credete che sia stata lei…?
Erminia. E chi altri? Non voi, suppongo… Lasciatemi.
Rialto. Per carità… Erminia…
Erminia *(dopo un silenzio)*. È necessario ora che la duchessa mi riceva… è necessario…
Rialto. Tenterò…
Erminia. Quest'umiliazione! Dopo una ripulsa… E sperate?
Rialto. Non so.
Erminia. Ma che cos'ha contro di me… quella donna!
Rialto. Ho esaurito ogni mezzo… e mi sono rotto con lei… Tuttavia… se credete…
Erminia. No… è vero… *(Con rabbia)*. Ah!
Rialto. Se la signora Appiani… che può tanto…
Erminia. Non me ne parlate…
Rialto. Eppure…
Erminia. Confessare a Elisa… Oh! piuttosto…
Rialto. Se vi foste rivolta a lei… fin dalle prime…
Erminia. L'ho tentato… e ha fatto le mostre di non ca-

pirmi… Santuccia!… *(Con minaccia)*. Mah!
Rialto *(con slancio)*. Aspettate!
Erminia. Che?
Rialto. Orazio d'Arconti Pazzi mi ha confidato oggi il suo amore per madamigella Bianca…
Erminia. Ebbene?
Rialto. E la sua intenzione di chiedervene la mano…
Erminia. Non capisco.
Rialto. La zia è una d'Arconti Pazzi…
Erminia. E credete che la duchessa…
Rialto. Orazio è assoluto padrone di sé… La voce sola di queste nozze…
Erminia. Il marchese verrà stasera?
Rialto. Sì…
Erminia. Bene… Ah! il mio medaglione.
Rialto. Quale?
Erminia. Che ho dimenticato da voi… ieri l'altro…
Rialto. Non ho veduto nulla…
Erminia. Oh! impossibile… Nel museo.
Rialto. Non c'è… Ho ripassato stamane ogni mobile… per collocare degli oggetti…
Erminia. Eppure l'avevo.
Rialto. Guarderò di nuovo.
Erminia. Ci sono le mie iniziali.
Rialto. Guarderò.
Erminia. Ci dev'essere… Andate di là…, con mio marito… Se viene gente,… che non ci trovino soli…

Rialto. Credete, Erminia…
Erminia. Sì sì… il vostro amore, lo so… Andate…

Rialto esce.

Scena Quarta

Erminia sola, poi Servo.

Erminia. Il nome non lo sa… e nessuno… avrà il coraggio di dirglielo, il nome. Quella duchessa! Superba! E Elisa… santuccia! Mah!… Ah, ti metti sul mio cammino! E lo impedisci?… Poveretta! Non conoscete Erminia!

Pausa. Suona il campanello. Al Servo.

Pregate madamigella Bianca… di venire.

Servo via.

D'Arconti Pazzi! Un bel nome… Giovine… elegante… ricco… Non mi potranno dire che la sacrifico… Bianca…

Scena Quinta

Bianca, Erminia.

Bianca *(allegra)*. Eccomi.
Erminia *(le fa un bacio in fronte)*. Come sei bella!
Bianca. Cosa vuoi?
Erminia. Volevo vederti… vestita…
Bianca. Ti piaccio?
Erminia. Sì…
Bianca. Hai buon gusto… E il papà?

Erminia. È di là…
Bianca. Vado ad… abbagliarlo… colla mia teletta…
Erminia. Rimani… Ho bisogno di parlarti…
Bianca. Ah!… *(Siede su di un seggiolone)*. Parla pure.
Erminia *(non trova il bandolo)*.
Bianca. E se me lo imaginassi, quello… che mi vuoi dire?
Erminia. T'imagini?
Bianca. Pressapoco… Mi vuoi fare delle proposte… alla lontana…
Erminia. Ma…
Bianca. Me lo dicevo sempre. Un giorno o l'altro,… ci sarà qualcheduno che penserà a me. Non dev'esser così difficile, poi… Se fossi un uomo, mi piacerei… e… quando… quel giorno arriverà… chi sarà il primo a parlarmene? Il papà? No… Il signore che… Oh! no… La mamma… Mi chiamerà a quattr'occhi… con sé, avrà l'aria solenne delle grandi circostanze… e mi dirà…: «Ho bisogno. di parlarti…» L'hai detto… Eccomi qui… Chi è?
Erminia. Come corri…
Bianca. Dimmi solamente se lo conosco…
Erminia. Sì.
Bianca. Peccato.
Erminia. Perché?
Bianca. Perché… innamorata… proprio innamorata… non lo sono di nessuno… di quelli che conosco.
Erminia. E con ciò?
Bianca. Mah… se fossi io… e che aspettassi a piacere a

qualcheduno… quando lo cercassi per marito… Uhm! Non ne andrei superba.
Erminia. Ebbene… non ti dico nulla… e scommetto… che lo troverai da te.
Bianca. Sì? Verrà staserà?
Erminia. Sì.
Bianca. Se lo conosco… e non mi piace?
Erminia. Ti piacerà.
Bianca. Ne ho la più profonda convinzione… Ma se…
Erminia. Ti piacerà.
Bianca *(fra sé)*. È antipatico.

Scena Sesta

Detti, Servo, poi Giulia e Vespucci, poi De Rizzi, poi Rialto, poi Orazio, poi il Generale.

Servo. La contessa Vicinielli… il cavaliere Vespucci… *(Via)*.
Erminia. Addio, Giulia… Vespucci…
Bianca. Che sia quello?
Vespucci *(appena salutata Erminia)*. Signorina… lasciate che vi dica… che siete bella come un angiolo.
Bianca *(fra sé)*. È lui? *(Forte)*. Grazie.
Erminia. Sediamo qui… per ora…, finché siamo in pochi… più intimi. Vespucci, vi metto subito a contributo… *(Gli porge alcuni biglietti che prende sul tavolo)*. Per la lotteria a favore dei piccoli Ottentotti.

Vespucci. Ah! fortunatissimo… Ne prendo cinque.
Servo. L'avvocato De Rizzi. *(Via)*.
De Rizzi. Baronessa… Contessa…
Erminia *(che ha ancora in mano i biglietti)*. Ne volete anche voi?
De Rizzi. Che cos'è?
Erminia. Un'opera buona…
De Rizzi. Siete voi che la fate… *(Prende dei biglietti, vede Bianca che non aveva salutata)*. Oh! Signorina… non vi avevo veduta… e non so capacitarmene…, dacché mandate tanta luce.
Bianca. Grazie. *(Fra sé):* È lui?
Servo. Il marchese d'Arconti Pazzi. Il generale Del Piano. *(Via)*.
Orazio. Baronessa… Contessa… Signorina…
Generale. Buona sera…
Bianca. Addio, padrino…
Generale. Come va?
Bianca *(sottovoce)*. Grandi novità!
Generale. Che cosa?
Bianca. Più tardi…
Erminia. Bianca!
Rialto *(entrando dalla porta donde era uscito)*. Baronessa… vostro marito mi manda a cercar giuocatori.
Erminia. Generale… il *Whist*… vi aspetta…
Generale. Se aveste la cortesia di dispensarmene…
Erminia. Perché?

Generale. Non domandatemelo il perché, risparmiate la vostra modestia.
Erminia. No… no… no… non siete galante che a fior di labbra… e non lo eravate le altre sere… Il *Whist…,* la vostra passione…
Generale. Pericolose le passioni, baronessa…
Erminia. E poi… avete un'aria… seria… e inquieta… Non è vero, signori?
Vespucci. Verissimo.
Giulia. Vi si direbbe alla vigilia di una battaglia…
Generale. Eh!
Rialto. Come?
Giulia. Dite… dite…
Erminia. Temete di qualche nemico?
Generale. Medito un servizio di avamposti…
Erminia. Ah! mi pareva! E lo conoscete il nemico?
Generale. Mi rimane a studiarne la forza…
Erminia. Volete che vi aiuti?
Generale. Grazie, no.
Giulia. Che faccia scura!
Erminia. Oggi dalla mia arnica Elisa non eravate così…
Rialto. La signora Appiani?
Erminia. Sì, ho avuto la fortuna d'incontrarci il generale.
Rialto. Se ci sono stato io…
Giulia. E con ciò?
Rialto. E mi si disse che non riceveva…
Erminia. Oh?

Rialto. Che non si sentiva bene. È vero, Orazio?
Orazio *(che era appoggiato a un seggiolone al fondo, con l'aria sentimentale)*. Che cosa?
Rialto. Che oggi la signora Appiani…
Orazio. Malata…
Rialto. Prova ne sia che incontrammo, scendendo le scale, il dottore… Bembi… che le saliva…
Erminia. Elisa soffre, di fatti, un po' di male…
Giulia. Al cuore…
Generale. È presto all'ordine, duca… la vostra collezione?
Rialto. Tra poco.
Generale *(a Giulia)*. Contessa… non conoscete ancora il museo del duca Rialto?
Giulia. No… e Rialto è troppo uomo *à bonnes fortunes,* perché una signora… possa…
Generale. Oh! non adoperando la propria carrozza… È vero, baronessa?
Erminia. Cioè?
Generale. Nulla. D'altronde,… un museo, come lo studio di un artista, ha del tempio, e riceve, dagli oggetti raccolti, una specie di privilegio d'asilo. Io ci andrei solo.
Erminia *(a Rialto, piano)*. Che m'abbia veduta?
Rialto. Che!
Erminia. Bianca!
Bianca. Mamma…
Erminia *(mostrando i biglietti della lotteria)*. Dà quei biglietti

al marchese d'Arconti.
Bianca Subito… *(Ne prende e ne offre a Orazio)*. Marchese…
Orazio *(premuroso)*. Oh! signorina… dalle vostre mani!
Bianca. Sono biglietti…
Orazio. Non me lo dite… Me li date voi… Sono per me una cosa… cara e preziosa…
Bianca *(fra sé)*. Che siano in tre? *(Forte, al generale)*. Padrino, ne volete? Per una lotteria a favore dei piccoli Ottentotti.
Generale. Oh! Cos'è capitato a quei poveretti?
Bianca. Che io sappia…
Generale. Se stanno meglio di noi!
Giulia. Si tratta di sottrarli all'ignoranza di Dio, per ricondurli in seno della Religione vera.
Generale. Le spese del passaporto. Che ne dice il duca Rialto?
Rialto. Io sono materialista.
Generale. Badi… non abbiano a far la lotteria anche per lei… Baronessa… per ricondurlo… in seno…
Erminia. Il duca Rialto… ha sottoscritto per dieci biglietti.
Generale. Poveri piccoli Ottentotti, come gliene saranno riconoscenti! E ciò malgrado le sue teorie?
Rialto. Le mie teorie… non m'impediscono di soccorrere i nostri simili lontani… È la religione del materialismo.
Generale. Ebbene, io che non sono materialista affatto, mi contento degli Ottentotti di qui…, poiché ce ne sono… È la mia religione, quella dei simili vicini.

Scena Settima

Carlo e detti.

Servo. Il signor Appiani. *(Via)*.
Generale *(si abbottona)*. Oh! Oh! Occhio alla borsa.
Carlo *(ad Erminia)*. Posso sperare di essere ancora riconosciuto?
Erminia. E vi si rivede con piacere…
Carlo *(a Giulia)*. La contessa Vicinielli…
Giulia. Che cosa ci portate dall'Australia?
Carlo. Della noia… e vengo a cercarne l'antidoto…
Vespucci (a *Rialto)*. Come mai è qui quel signore?…
Rialto. Dacché la baronessa lo riceve… bisogna dire…
Vespucci. Che non lo conosca… Sapete la storia della sua separazione…
Rialto. Chissà poi se è vera…
Vespucci. A buon conto, io non lo ravviso…
Rialto. Neanch'io…
Orazio. Baronessa… aiutatemi voi…
Erminia. A far che?
Orazio. Stavo pregando la signorina Bianca perché volesse… regalarci un po' di musica…
Erminia. Oh! Bianca non le sa dire di no… È vero, Bianca?
Generale *(fra sé)*. Che zucchero!
Bianca. Come vorrai… mamma…

Orazio. Grazie… *(Volgendosi agli altri)*. Signori…

Tutti s'alzano ed escono a poco a poco, disponendosi nella sala in fondo, che si vede dal pubblico.

Scena Ottava

Carlo, Rialto, Vespucci, poi Erminia.

Carlo *(a Rialto, che sta per uscire)*. Il duca Rialto… se non erro…

Rialto. Per servirla…

Vespucci *(si trattiene a guardare)*.

Carlo *(a Rialto)*. Convien dire che l'Australia mi abbia molto mutato. *(Porgendogli risolutamente la mano)*. Carlo Appiani.

Rialto *(stringendogliela)*. Ah! ah!

Vespucci *(fra sé)*. Gliela stringe!

Carlo. Quel caro duca! Eravamo compagni di sollazzi. Quante volte… vi rimpiansi, laggiù, Rialto…

Rialto. Anche noi vi ricordavamo soventi…

Carlo. Ci rivedremo, ora…

Rialto. Lo spero…

Carlo *(vedendo Vespucci)*. Vespucci…

Vespucci *(premurosissimo)*. Ah! ah! ah! *(Gli stringe festosamente le mani)*.

Rialto *(fra sé)*. Anche lui!

Erminia *(tornando)*. Rialto… lasciatemi sola col signor Appiani.

Rialto. Ah!?

Erminia. Mi ha chiesto un colloquio.
Rialto. Caro Appiani… Venite, Vespucci?
Carlo. Caro duca… Vespucci…
Vespucci *(a Rialto, uscendo)*. Non si può essere sgarbati…
Rialto. Non si può.

Vanno al fondo, nell'altra sala.

Scena Nona

Carlo, Erminia.

Carlo. Permettete, baronessa… che vi ringrazi, caldamente… del vostro invito… di stasera.
Erminia. Appena vi seppi arrivato, mi prese un desiderio vivissimo di farmi intermediaria fra voi e la mia arnica Elisa. Speravo sarebbe venuta stasera e, rivedendovi…
Carlo. L'ho riveduta oggi.
Erminia. Sì? Ebbene? Oh! ditemi tutto. Se sapeste quanto io,… e tutte le amiche dell'Elisa le auguriamo un ravvicinamento… ché… Elisa ne ha tanto bisogno!
Carlo. Baronessa… voi siete sempre la più intima amica di mia moglie… è vero?
Erminia. La più intima no… Elisa mi è infedele… Ma quella che l'ama di più.
Carlo. Se vi dicessi che le offersi una riconciliazione?
Erminia. Risponderei che avete agito da quel gentiluomo che siete.
Carlo. Ebbene… ha ricusato…

Erminia. Oh!
Carlo. Assolutamente.
Erminia. Chissà non l'abbiate trovata in un cattivo momento. Oggi non stava bene.
Carlo. Non me ne sono accorto.
Erminia. Lo si disse a Rialto, che era andato per farle visita.
Carlo. C'era gente però da lei… quando giunsi io…
Erminia. Chi?
Carlo. Il dottor Bembi…
Erminia. Oh! quello! È di casa… e poi sono parenti…
Carlo. Cugini… ma…
Erminia. Sì… non è una gran parentela… tuttavia… Un bravo giovane, Bembi… E ha ricusato?
Carlo. E non ritento altro…
Erminia. No… siate più ragionevole di lei. Essa frequenta una certa società molto rispettabile, dove dà il tono la duchessa di Monsalice. Società di uomini in gran parte… e di uomini d'ingegno. Una certa scioltezza… di modi… di parole…; ci si diverte molto… io non ci vado. Vi bisognerebbe farvi degli alleati colà.
Carlo. Conosco quella società, e, come tutte quelle che vogliono porsi fuor di rigo, non mi sa bene.
Erminia. Oh! no… è anzi…
Carlo. Ci andrete, voi, baronessa?
Erminia *(modestamente)*. Io professo un'esagerazione di rigorismo.

Carlo. Se vi chiedessi la vostra alleanza?
Erminia *(modestamente)*. È così misera cosa…
Carlo. O… vi offerissi la mia…? Pensateci… Favorite indicarmi dove sia vostro marito,… ché vado a salutarlo.
Erminia *(indicando la laterale)*. Di qui…: dopo la seconda sala… il gabinetto a diritta…
Carlo. Sono contento di essermi imbattuto in Rialto e Vespucci… e stasera voglio portarli a cena con me. Un caro gentiluomo, Rialto. Ha un solo difetto. Allo Sciampagna, parla molto e non ha secreti.
Erminia. Era così… prima della vostra partenza?
Carlo. E lo è ancora.
Erminia. Come lo sapete?
Carlo. Ho la mia polizia.
Erminia. Siete un uomo pericoloso.
Carlo. Volesse il cielo che mi trovaste tale… *(Le porge la mano)* Amici, è vero?
Erminia *(gliela stringe)*. Meglio: alleati.

Carlo via.

Scena Decima

Erminia, Generale.

Generale *(che udì le ultime parole)*. Oh! Oh!
Erminia. Conoscete quel signore?
Generale. Oh! no!
Erminia. Dunque sì. È migliore della sua fama.

Generale. Ciò non avviene che a chi l'ha cattiva.
Erminia. Come vanno le vostre esplorazioni?
Generale. Male, male.
Erminia. Temete un nemico accanito?
Generale. E me ne duole per il nemico istesso.
Erminia. Che generosità! E credete poi… che la meriti…, il vostro nemico?
Generale. No… Ma la partita è tanto ineguale…
Erminia. Cioè?
Generale. Noi siamo armati fino ai denti…
Erminia. E il nemico?
Generale. Non ha che il proprio dispetto….
Erminia. Oh! Guardate! Che disgrazia… Mi duole di non conoscerlo, il vostro nemico… o la vostra nemica…
Generale. Perché?
Erminia. Per metterla in guardia…
Generale. Io stesso lo feci…
Erminia. Ed essa?
Generale. Pare abbia perduto anche il senno.
Erminia. Perché quell'anche? Avrebbe alle volte perduta qualche altra cosa?
Generale. Mah!
Erminia. Sapete mica, che parliamo molto sul serio… noi due…
Generale. È vero. Baronessa, voi siete sempre la più bella fra le belle.
Erminia. Badate che ritornano. Vi potrebbero sentire

quelle a cui l'avete già detto.

Scena Undecima

Giulia, Bianca, Rialto, Vespucci, Orazio, ecc. rientrano dal fondo.

Erminia *(al generale che accenna partire)*. Tornate di là?
Generale. Al *Whist*.
Erminia. Sempre in vedetta?
Generale. Forse; e poi…, dacché arrivano gli altri…
Erminia. Mi compromettete.
Generale *(con finezza)*. Non c'è più pericolo.
Via dalla laterale.
Rialto. Il dottor Bembi non s'è poi veduto, stasera…
Vespucci. Naturale!
Erminia. Vespucci… meno maldicenza.
Vespucci. Eh! La signora Elisa è indisposta…
Rialto. E non potendola accompagnare…
Erminia. D'ora in avanti la signora Appiani non avrà più bisogno che l'accompagni il dottore.
Rialto. Ma il dottore avrà bisogno lui…
Erminia. Oh! adesso è arrivano il fratello.

Scena Dodicesima

Servo, poi Elisa, Paolo, Mario, e detti.

Servo. La signora Appiani. Il dottor Bembi. Il signor Farni. *(Via)*.

Giulia. Imprudente!
Erminia *(a Elisa)*. Si disperava di vederti, oramai.
Elisa. Temevo anch'io di non poter venire… Ma poi, tanto desideravo ripresentarti mio fratello… che…
Mario *(s'inchina)*.
Erminia. Vi ricordate di me?
Mario *(s'inchina)*. Oh!… senza dubbio…
Erminia *(a Paolo)*. Dottore…
Mario *(a Elisa, mostrandole Bianca)*. Eccola.
Elisa. Chi?
Mario. La mia bionda di stamane.
Elisa. Quella? La conosci, allora… È una tua vecchia amica…: la signorina Darsèna.
Mario. Bianca?
Elisa. Sì.
Mario *(va diritto verso Bianca)*. Come state, Bianca?
Bianca *(fa per rispondere, sua madre la guarda severamente, ed ella tace)*.
Mario. Non mi riconoscete? Mario.
Paolo. Mi permetta, signorina, che le presenti il mio amico Mario Fami.
Bianca. Sono molto lieta di rinnovare la sua conoscenza.
Mario. Oh! Oh!… Servo suo.

S'allontana con Paolo.

Orazio *(ridendo, a Bianca)*. Che entusiasmo!
Un Signore. E come se n'è andato!
Paolo *(a Mario)*. Non guardar tanto.

Mario. Gli è che quei due figuri ridono di me.
Paolo. Vieni.

Lo conduce e lo presenta in un cerchio d'uomini.

Erminia *(a Elisa, che è seduta presso Giulia)*. Credo doverti avvertire della presenza qui… di…
Elisa. Del signor Appiani?
Erminia. Mio marito… lo incontrò oggi. Erano conoscenti antichi.
Elisa. Non c'è bisogno che ti discolpi, Erminia… Puoi ricevere chi meglio ti piace. D'altronde… sapevo che avrei trovato qui… mio marito.
Erminia. Lo sapevi?
Elisa. Egli stesso me lo disse, oggi, a casa mia.
Giulia. Mi congratulo di un ravvicinamento che la baronessa e io le augurammo le mille volte, come giovevole a tutti e due.
Elisa. Mi duole di non poter accettare le sue congratulazioni. Nessun ravvicinamento avvenne, né avverrà. Il signor Appiani e io… siamo affatto estranei l'uno all'altra, e la mia amica Erminia non lo ignora.
Erminia. Non ti posso negare che ho sperato un momento che il ritorno di tuo marito avesse a mutare uno stato…
Elisa. Ti ringrazio davvero, ma non desidero punto mutate le mie presenti condizioni…
Erminia. Dicevo… siccome… il mondo…
Elisa. Il mondo non è il mio Dio, non curo in esso che il giudizio degli assennati e dei retti. Vado a salutare Bianca.

S'allontana.

Giulia *(a Erminia)*. Come la passione intorbida l'intelletto!

Erminia. Me ne duole. Solo non vorrei scelta la mia casa per gli sfoghi di questa passione.

Orazio *(dal fondo, dove legge un giornale)*. Oh! Oh!

Giulia. Che cos'è?

Orazio *(alzandosi e con lui tutti)*. Il *Corriere* mette in canzone le poesie del commendator Giulioli.

Mario. Saranno scritte per musica.

Rialto. L'ho letto e mi spiacque. Io non ammetto si possa scrivere una sgarbatezza.

Paolo *(che ha preso il giornale da Orazio)*. Non ci trovo sgarbatezze. Grida al vecchiume.

Rialto. A che pro? Non è elegante.

Erminia. Io non m'intendo di letteratura…; ma…

Paolo. Non c'è bisogno. E poi… come dice, in fin de' conti? Che non ci si trova un solo pensiero originale.

Orazio. Ebbene… l'uomo ammodo non ha bisogno di originalità.

Paolo. E neanche di pensar tanto.

Orazio. Sicuro, c'è chi s'incarica di pensare per lui. Il suo mondo. Dove si andrebbe a riuscire, se ciascheduno avesse un'opinione? Dio buono! Alla confusione delle lingue. Credete che siano mie queste idee? Non signori…: sono di tutti. Ho trent'anni e non ho mai pensato diversamente dagli altri… e me ne trovo contento.

Mario. Beato lei!

Paolo *(sottovoce)*. Lascialo dire.
Orazio. Già… in generale io detesto gli uomini d'ingegno.
Mario *(piano a Paolo)*. S'ha da volere un gran bene.
Orazio. Oltreché, annoiano.
Rialto. È vero.
Orazio. Si stimano di essere da più degli altri…
Vespucci. Locché non è ammodo.
Orazio. Dove tutti usano la cravatta nera, mancherei a ogni convenienza se la usassi rossa. Vi pare? C'è bisogno di essere da più degli altri? Sono da più degli altri, io?
Mario. Oh! no.
Orazio. Per me,… i versi del commendator Giulioli li imparo subito… ed è un gran pregio.

Quella tenera capretta
Che seduta sull'erbetta
Si diletta…

Tutti li capiscono.
Mario. Sì…, come la musica da organetti.
Vespucci. Ora è venuto di moda il realismo.
Orazio. Puah!
Rialto. In pittura,… in poesia…
De Rizzi *(a Mario)*. È realista, il signore?
Mario. No… repubblicano.
De Rizzi. Bravo… Spiritoso!
Mario. Grazie. *(A Paolo)*. Portami via o li batto.
Servo. È servito il tè. *(Via)*.
Erminia. Signori… Bianca…

Bianca. Mamma…
Erminia. Prega il marchese…
Bianca. Subito…

Va a Orazio, e lo invita, e vanno al fondo.

Elisa *(a Paolo)*. È qui.
Paolo. Chi?
Elisa. Appiani.
Paolo. Dove?
Elisa. Non lo so.
Erminia. Elisa.
Elisa. Grazie…

Prende il braccio di Paolo e va al fondo.

Erminia *(a Giulia, accennandoli)*. Vedete?
Giulia e Rialto *(s'avviano)*.
Erminia *(a Mario)*. Signor Mario…
Mario. Vengo subito.
Erminia *(va anche lei al fondo)*.

Scena Tredicesima

Rialto, poi il Generale.

Mario. Begli sgorbi… va!

Siede nel mezzo a cavalcioni di una scranna e ci si dondola, trae a-stuccio dei sigari, lo guarda, si ravvede e lo ripone, sbuffa. Il generate entra e lo guarda. Mario pure lo guarda.

Generale *(con simpatia)*. Scusi… Come si chiama, lei?
Mario *(lo guarda sorpreso; a parte)*. Quest'altro! È vecchio.

(Forte). Mi chiamo… Aspetti… le do una carta di visita…la prima che trovo a smaltire. *(Gliela dà)*.
Generale *(legge)*. Mario Farni… pittore?
Mario. Debolmente.
Generale. Fratello della signora Elisa?
Mario. Per servirla… E lei… chi è lei?
Generale. Io glielo dico a voce. Il generale Del Piano.
Mario *(saluto militare)*. Oh! generale!
Generale. Bravo… Mi dovete andare a genio, voi.
Mario. Perché no?
Generale. Che cosa facevate… qui?
Mario. Qui?… Mi… Lei non è la padrona di casa?
Generale. No.
Mario. Parente?
Generale. Nemmeno.
Mario. Amico intimo intimo intimo?
Generale. Alla mia età!
Mario. Ebbene… m'annoiavo.
Generale. Mi piace!
Mario. E lei?… non ci s'annoia, lei?
Generale. Sst! Quanti anni avete?
Mario. Ventidue, generale.
Generale. Cinquanta meno di me.
Mario. Settantadue?
Generale. E Otto campagne: '48, '49, '54…
Mario. Terno!… Perdoni.
Generale. Che! E si fa centro al bersaglio…: pugno fer-

mo. Guardate…: i più giovani, in questa casa, siamo noi due.
Mario. Sì? Ebbene… una proposta…
Generale. Sentiamo.
Mario. Qui ci s’annoia, è vero? Battiamocela.
Generale. E poi?
Mario. E poi io lo presento a Biribì.
Generale. Chi è Biribì?
Mario. Biribì? È… *(Gesto analogo)*. Ma…! *(Scocca un bacio sulle dita)*.
Generale. No… rimanete. Vostra sorella… è qui?
Mario. Sì.
Generale. Volete che siamo amici noi due?
Mario. Generale!
Generale. Là!

Si stringono la mano.

Non fate la corte a nessuna di queste signore?
Mario *(con enfasi)*. Oh! no!
Generale. Perché «oh! no!»?
Mario. Perché ho paura. Mi par sempre che abbiano da levar le mani per battermi… io che non sono ammodo. Ho accostata una mia amica di quando s’era piccini… e mi disse che era felice di rinnovare la mia conoscenza. Brrr! No, no, no, no. Ho paura, ecco…: ho paura.
Generale. Dio! C’è ancora un giovinotto, al mondo. Vieni qui,… senti; rimani quale sei il più che ti sarà fatto. Bada, troverai una congiura formidabile per farti mutar costume,

e di morbido ti vorranno inamidato, liscio, cartoncino ambulante. Mandali a spasso. Quando vedi una donna bella, diglielo tondo,… se ne vale la pena: lo avrà caro. Rimani baldo, giovane, sciolto, rimani tuo: ce n'è di bisogno di giovani senza rughe né acciacchi né spalmature. Guarda. Tutti quelli che stanno di là… sono affetti di una malattia terribile, il sonno. A furia di tenerle sollevate per forza, hanno dome le palpebre, ma dentro sono addormentati da un pezzo. Dall'età dei vent'anni, dei diciotto, dei diciassette,… è un dormiveglia solo. Sbadigliano, russano: intontiscono tutti, al di dentro. Di fuori, sono spalmati di una vernice che ride sempre. Di' quante puoi corbellerie e fanne quante puoi… Non inghiottire mai una parola, pensa sempre a modo tuo. Sei onesto e artista e *sufficit*. Facciamo alleanza offensiva e difensiva. Guerra alla cravatta, al solino, all'amido, all'inchino e all'imbecillità. Giovinotto, mi piaci e ti voglio bene. Uh! quarant'anni di meno! Non importa, ne farai tu per me. Avanti.

Mario. Ma è dappertutto così? Ho intese dire delle cose impossibili! È una bazza per la mediocrità.

Generale. Non vi rammenta…, nei vostri studi, di aver vedute certe piante tisiche e affilate… che si spingono al cielo come una freccia, così magre da far pietà e così prepotenti da muovere alle risa? Qualche volta, nelle giornate estive e nelle ore calde, quando tutto è immobile e sonnolento, le vedete,… quelle… disgraziate, dimenare con angoscia il tronco e i cannicci scarni, e piegarsi faticosamen-

te… con l’aria di supplicanti. Voi cercate… dove sia il vento che le flagella, e perché non flagelli che loro… Quel vento è la brezza meridiana, così debole che le foglie delle querce non ne tremano neppure. Noi siamo, qui, in un boschetto di tali piante. Questa gente, curiosa e inquieta, vive di una vita fittizia e piccina; soffre dolori microscopici e gioisce di allegrezze malsane. Un’inezia, un motto, uno sguardo, un sorriso, la dimenticanza di una… grottesca convenienza, un puntiglio infantile e cocciuto, cose tutte che, per voi e per me, passerebbero inavvertite, o non ci farebbero né caldo né freddo, assumono per costoro l’importanza di un avvenimento e il nome pomposo di dolori e di gioie. Un dispettuccio vi genera più burrasche che non, da noi, un’ambizione generosa o sfrenata. La brezza meridiana! Codesta abitudine delle passioni piccole, vi attutisce la capacita delle grandi; e, come la bufera che sradica la quercia e piega l’alberello, così le grandi sciagure, che ci uccidono, noi, passano su costoro sfiorandoli e curvandoli appena.

Mario. Che bei tipi!

Generale. Sì, ma badate che invadono… e sono più forti che non paia. Quanti, di giovani e sciolti come tu sei, sotto il contagio ammolliente di questa atmosfera paludosa si sbiadirono, s’impoverirono, annichilirono la loro feconda virilità stemprandola in una pieghevolezza improduttiva! Questa setta ha degli usi proprii, un’arte propria, una propria politica, il proprio giornale, il proprio gergo. Una vol-

ta si pescavano in Francia, quelle frasi che non si possedevano comode e scintillanti abbastanza. Ora la Francia è in ribasso e si spende la moneta inglese. Al *comme il faut* è succeduto il *gentleman,* al *grand-monde* il *high-life*… La lingua di Dante non è ammodo abbastanza: ringraziamone il Signore.

Scena Quattordicesima

Elisa e detti.

Elisa. Mario… Buona sera, generale… È inutile che vi presenti mio fratello…
Generale. Siamo vecchi amici…
Elisa. Grazie. Ti cercavo, Mario. Perché hai così subito lasciata la signorina Bianca?
Mario. Mi fece un'accoglienza…
Generale. Bianca! Non vi accolse bene?
Mario. No, oh! no.
Generale. Credetemi in parola, Bianca è una buona ragazza.

Scena Quindicesima

Bianca e detti.

Bianca *(con una tazza di tè)*. Padrino, e gira e gira…
Generale. Ah! grazie… Cos'è quel mistero di poco fa?
Bianca *(ridendo)*. Vedrai, vedrai… quante cose… Signor

Mario… buona sera…
Mario. Ah! dunque è vero? Il generale mi diceva che lei… siete…
Bianca. E la concordanza?
Mario. È vero… ma la lingua mi gira in bocca. Mi viene sempre il *voi* di una volta.
Bianca. Quanto a me…
Mario. Ma non sta bene… Pazienza!… Almeno, adesso che nessuno ci sente,… mi dica, là,… senza sussiego, che…
Bianca. Che l'ho ricordato molte volte… sicuro. Voi… eravate…
Mario. E la concordanza?
Bianca. Ah! Quando ci viene a trovare?
Mario. Domani. Stia qui un momento.
Bianca. Ma… la… la mamma…
Mario. Cosa si dice di male?
Bianca. Nulla… Ma se viene, mi chiamerà…: vedrà.
Mario. Mi ha subito riconosciuto, lei?
Bianca. Sì… L'ho incontrato stamane… E lei?
Mario. Io no.
Bianca. Vergogna!
Mario. Gli è che lei… si è fatta… si è fatta…: è cresciuta.
Erminia *(dal fondo)*. Bianca…
Bianca. Vede? S'inchini.
Mario. Sì… Signorina…

S'inchina gravemente.

Scena Sedicesima

Tutti gli altri, compreso Carlo.

Mario *(vede Carlo)*. Oh! Elisa!…
Elisa. Ebbene?
Mario. Guarda…
Erminia *(a Carlo)*. Adesso.
Carlo *(s'avvicina verso Elisa)*.
Mario *(a Elisa)*. Vieni qui.
Elisa. Lascialo.
Mario. Oh! l'impudente…

Gli va incontro.

Carlo. Buona sera, Mario… *(Fa per continuare)*.
Mario. Dove va?
Carlo *(insiste)*.
Mario. Domando scusa… Lei non avvicinerà mia sorella.
Carlo. Via… Mario…
Mario. Non mi chiami per nome: ho dimenticato il suo da molto tempo.

Gran movimento d'attenzione. Elisa chiama Mario e gli s'avvicina, Mario la respinge.

Carlo. Insomma…
Mario. Insomma… lei non avvicinerà mia sorella… Ha inteso? E badi ch'io non abbia ad alzare la voce, di che non mi farei scrupolo… sa…?
Carlo. Per rispetto alla baronessa Darsèna mi ritraggo e

cedo.
Rialto *(con Vespucci)*. Ben risposto.
Mario. Fa bene…, dacché si ha l'indulgenza di riceverlo…
Elisa. Mario!
Mario. Andiamo via.

Passano in disparte.

Vespucci. Si vede l'uomo di mondo.
De Rizzi. Diamine!
Elisa *(a Mario)*. Vieni a fare i tuoi saluti alla padrona di casa.
Mario. Che… mi secca, la padr… Andiamo a far 'sti saluti. **Elisa** *(a Erminia)*. Buona sera, Erminia.
Erminia. Addio, Elisa.
Mario *(s'inchina)*.
Orazio *(a Rialto)*. È scandaloso.
Carlo *(a Erminia)*. Perdoni, baronessa, se involontariamente…
Erminia. Tocca a me chiederle scusa di questa sorpresa. Le assicuro che, in avvenire, non si ripeterà.
Carlo. Oh!
Bianca *(accompagna Elisa e Mario alla porta)*.
Erminia. Bianca…
Bianca. Vengo.
Generale *(si avvicina alla baronessa)*.
Erminia. Andate anche voi, generale?
Generale. Con vostra licenza.
Erminia. Salutate per me la vostra nemica.

Generale *(inchinandosi)*. Buona sera, baronessa.

Via Mario, Elisa, generate.

ATTO TERZO

Lo studio di Mario.

Scena Prima

Elisa, Mario.

Elisa *(entra con cappello e mantello).* Rimani in casa tu?
Mario. Sì… Esci?
Elisa. Vado dalla duchessa di Monsalice un momentino. Bada… che verrà forse il generale Del Piano con la signorina Bianca. Dirai al generale che ho dovuto… uscire, che tornerò… il più presto possibile; e se acconsentono ad aspettarmi, li farai accomodare di là… e farai loro gli onori di casa… Hai capito?
Mario. Sì…
Elisa. Bene… Addio.
Mario. A che ora verranno… pressapoco?
Elisa. Non so.
Mario. Avrò tempo di fare un po' di… *toilette?*
Elisa. Non ne hai bisogno.
Mario. No? Meglio.
Elisa. Addio.

Esce.

Scena Seconda

Mario solo.

Mario *(si guarda com'è vestito)*. Elisa dice che… basta… Basterà… Diamo un po' d'ordine… qui. *(Prende una cartella con dentro degli studi, disegni, abbozzi, ecc., che sta ripassando)*. Ah! ecco… *(Trae un abbozzo, prende nel cassetto un martello e un chiodino, e va ad attaccarlo alla parete)*. Qui. E quest'altro… *(Lo guarda)*. Che sole! Che sfondi in Maremma! *(Attacca il secondo vicino al primo)*. Là… *(Le maniche della giubba gli danno imbarazzo e le rimbocca, poi ritorna a sedere e a ripassar la cartella)*. Croste, croste, croste, una vera espulsione… *(Ne mette due a confronto)*. Chi li direbbe della stessa mano? Come va a giornata! Oggi, per esempio, potrebbero mettermi nel Paradiso terrestre, che non saprei dare una pennellata con garbo… E poi dicono… *(Guarda altri studi)*. Tinte rosee, dorate, bionde… bionde! Ho gli occhi pieni di capigliature bionde… tono caldo… *(Getta la cartella)*. È inutile. *(Va ad aprir la finestra)*. Sole di marzo… entra, entra, sei a casa tua… Già l'ho nell'anima il sole, oggi… Quanti imbecilli ieri sera! Mario… sei innamorato.

Si sente suonare il campanello.

Mario… *(Si scuote)*. Sono qui…! *(Va alla porta a sentire)*. No… una voce d'uomo che non conosco.

Scena Terza

Mario, Servo, Orazio.

Servo. Il marchese d'Arconti Pazzi.
Mario. Chi?
Servo. Il marchese d'Arconti Pazzi.
Mario. Cerca me?
Servo. Sissignore.
Mario.Me? Padrone!… Venga…

Il Servo esce.

Chi sarà?
Orazio *(entra)*.
Mario *(riconoscendolo)*. Ah! In che posso servirla?
Orazio. Ho avuto la fortuna di conoscerlo ieri sera…
Mario. S'accomodi.
Orazio. E ho pensato… di…
Mario. S'accomodi… Mi trova qui… d'attorno… a dare un po' d'assetto… allo studio… e c'è tutto sossopra…
Orazio. L'ordine è figlio del disordine…
Mario. Non vorrei essere il padre.
Orazio. Perché?
Mario. Perché il figlio non gli somiglia affatto.
Orazio. Ah! Dicevo dunque…
Mario. Sissignore…
Orazio. Lei è pittore…
Mario. Dicono.
Orazio. E io vengo apposta per una commissione.

Mario. Ah! Le sono riconoscente di aver pensato a me. È la prima che ricevo.
Orazio. Siccome non conosco d'artisti…
Mario. Non mi levi il dolce…
Orazio. Volevo dire…
Mario. E di che si tratta?
Orazio. Ecco. Ho pensato di prender moglie.
Mario *(a parte)*. Diceva ieri che non ha delle idee originali.
Orazio. Ho pensato di prender moglie.
Mario Mi congratulo.
Orazio. E vorrei…
Mario. Ho capito… un quartierino da decorare.
Orazio. Oh! Ho il mio palazzo…
Mario. Scusi!
Orazio. Palazzo d'Arconti Pazzi… Non conosce… il palazzo d'Arconti Pazzi?… Abbiamo un bellissimo museo.
Mario. Me lo imaginavo…
Orazio. Dunque. Prendo moglie. A dirgliela, non ho inoltrata ancora la domanda… ma… conto farlo domani… e vorrei… se sarà accettata… vorrei… offrire alla fidanzata… un… mio ritratto… e ho pensato a lei…
Mario. C'è una sola difficoltà.
Orazio. Ed è?
Mario. Che io faccio il paesista.
Orazio. Credevo… che, essendo pittore…
Mario. Non signore. Vegetabili e animali…: ecco il mio regno… La vede…

Orazio. Perdoni il disturbo…
Mario. S'imagini!

S'ode il campanello…

Ah!

S'avvicina alla porta.

Orazio. Soltanto la pregherò…, se avesse la cortesia, di indicarmi dove mi possa rivolgere…
Mario. Sicuro… glielo dico subito. Aspetti… *(A parte, guardando)*. Sono essi… *(Forte)*. Un ritrattista… eh! ne conosco tanti… dei ritrattisti… Eh?… Vanno via? Antonio… Antonio.. Perdoni…
Servo *(viene)*.
Mario. Chi è venuto?
Servo. Il generale Del Piano con…
Mario. Li hai fatti passare?
Servo. La signora non è in casa…
Mario. Imbecille…

Scappa.

Orazio. Ebbene… e adesso… dove corre… Strani gli artisti!… *(Al Servo)*. Dov'è andato il signore!?
Servo. Non so… A raggiungere il generale Del Piano… e la…
Orazio. Ma tornerà?
Servo. Oh! sissignore… almeno… Eccoli qui…

Si Ritira.

Scena Quarta

Mario, Generale, Bianca e detto.

Mario *(di dentro)*. Elisa ha detto che veniva subito… Se vogliono accomodarsi… nel mio studio… intanto…

Entrano.

Orazio *(vede Bianca. Fra sé)*. Oh! Come mai… qui?

Generale. Vi ha detto che tornava?

Mario. E che li trattenessi…

Generale. Be'…

Orazio. La signorina mi permette che le presenti i miei rispetti?

Bianca. Marchese!… Come è bello qui!

Generale. È vero? Andiamo, fateci un po' da cicerone, Mario…

Mario. C'è così poco…

Orazio. Signor Farni…

Mario. Sono dolentissimo di non poterla servire.

Orazio. Se mi favorisce… un indirizzo…

Bianca *(è attorno ad abbottonarsi un guanto e non ci riesce)*.

Orazio *(vede, e cava un astuccio, dove stanno i diversi oggetti di* toilette, *e porge un abbottona-guanti)*. Se mi permette… *(Lo offre a Bianca)*.

Bianca. Grazie… li levo… è più spiccia… Tanto, volevo darmi una lisciata… ai capelli… Abbiamo tanto corso!

Orazio *(trae una specchietto e lo offre)*. Allora… se le può gio-

vare…
Bianca *(lo prende)*. Grazie.
Mario *(al generale)*. Com'è fornito!
Orazio *(trae un pettine di tartaruga, l'apre e lo porge a Bianca)*. Ed ecco.
Bianca. È una vera provvidenza, lei…
Orazio. Oh! cose indispensabili…
Bianca. Grazie… Non occorre… *(Si assetta colle mani)*.
Mario. Mi rincresce, signorina, di non poterle offrire nulla dell'indispensabile. *(A parte)*. È un magazzino!
Generale. Il marchese era venuto…
Mario. Per una commissione… Un ritratto… che intende… Si può dire, marchese?
Orazio. Oh! semplicissimo. Ho pensato di prender moglie. *(Guarda Bianca)*.
Bianca *(fra sé)*. È lui.
Mario *(fra sé)*. Cos'ha da guardar tanto? *(Forte)*. E per mala sorte… ho dovuto… ricusarmi alla proposta.
Generale. Intendeva offrire il suo ritratto…
Orazio *(guardando Bianca)*. Se sarò accettato…
Mario *(fra sé)*. Di nuovo…
Generale L'originale… basterà.
Mario *(fra sé)*. Oh! sì, sì.
Bianca. Lei è pittore di paese… signor Mario?
Mario. Sissignora.
Bianca. Quanto mi piace il paesaggio!
Orazio. Ah! sì? Signor Farni, pensavo, che dacché sono

qui… e dacché s'è parlato di quadri…
Mario. Ebbene?
Orazio. Le propongo un'altra commissione.
Mario. Un paesaggio? *(Fra sé)*. Ah! *(Forte)*. Non posso.
Orazio. Ma or ora…
Mario. Non posso… Ho riflettuto… che ho molto da lavorare…
Orazio. Se la mia è la prima commissione… che riceve… Lo ha detto lei…
Mario *(fra sé)*. Uff… Comincia… *(Forte)*. Dimenticavo che ne ho ricevuta ieri una… da una Compagnia americana. Sei grandi quadri… dal vero. Il Diluvio universale…
Orazio. Dal vero?
Mario. Già. Dovrò fare gli studi sulle mummie… Signor marchese… se ce ne ha… nel museo…
Orazio *(con dignità)*. Non capisco. Signorina…
Bianca. Mi favorisce ancora..? Questo mantello… che non vuole star chiuso…
Orazio *(trae un pacco di spilli)*. Ecco.
Mario *(fra sé)*. Mi uccide a colpi di spillo.
Orazio *(s'inchina a Bianca)*. Generale… Signor Farni…

Esce.

Scena Quinta

Bianca, Generale, Mario.

Mario *(che ha accompagnato Orazio fino al fondo)*. Ah!

Generale. Che sospiro!
Mario. Sospiro! No, un respiro generale… e lungo.
Generale. Perché l'avete mandato via?
Mario. Perché non ci tengo a tappezzargli la camera nuziale a quella… pergamena.
Generale. Vi ha detto il nome… della… futura?
Mario. No… ma…
Bianca. L'ha indovinato?
Mario: E lei?
Bianca. Temo… di sì.
Mario. Teme? Dunque… *(S'arresta interdetto)*.
Generale *(fra sé)*. Oh! Oh! Se la intendono… *(Forte)*. Bianca… la signora Elisa non viene…
Bianca. Vuoi già andare?
Mario. Oh! Generale! A mornenti…
Generale *(fra sé)*. Ho capito… *(Forte)*. Concedo… dieci minuti…: ora militare.
Mario. Grazie.
Generale. E vi domando, in compenso…
Mario. Tutto quello che vuole.
Generale. Il permesso di fare il curioso…
Mario *(allegro)*. Faccia.
Generale *(fra sé)*. Vediamoli.

Esamina dal fondo i quadri.

Mario *(dopo esitazione)*. Bianca!
Bianca. Oh! Mario!

S'allontana.

Mario. Signorina Bianca.
Bianca. Così.

S'avvicina.

Generale *(fra sé, osservandoli)*. S'avvicinano.
Mario. Ho pensato che si dovrebbe fare un compromesso, noi due.
Bianca. Cosa vuol dire?
Mario. Ecco… segga lì.
Bianca *(siede)*.
Generale *(come sopra)*. Come vanno!
Mario. Dunque: quando c'è gente, io le dico signorina e lei signore; e quando non c'è nessuno, torniamo al Bianca, al Mario, e al *voi* di una volta. Sì?
Generale *(a Mario)*. Cos'è… questo…?
Mario *(si volta appena)*. Paesaggio in Maremma. *(A Bianca)*. Dunque?
Bianca. Cominci lei.
Mario. Cominci lei.
Bianca. E se la si sbaglia, poi?
Mario. Non c'è pericolo! Quando c'è gente, appena se mi dirige la parola,… *lei*…
Generale *(c. s.)*. E questo?
Mario *(c. s.)*. Uno *chalet* svizzero.
Generale *(piano)*. È mare.
Bianca. La mamma dice che non sta bene, parlare con i signori.
Mario. Ma col signor marchese…

Bianca. Ha veduto?
Mario. Come?
Bianca. Sì… ieri sera… come mi faceva la corte.
Mario. E la mamma?
Bianca. Non dice nulla.
Mario. Sono buono anch'io a farle la corte.
Bianca. No, che non è buono.
Mario. Perché?
Bianca. Perché non voglio.
Mario. E perché?
Bianca. Non mi piace sentirle dire delle scioccherie, a lei…
Mario. Il marchese ne dice… eh?
Bianca. Tante.
Generale *(c. s.)*. E questo?
Mario. La battaglia di Lepanto.
Generale *(c. s.)*. Per terra?
Mario. Ah! no. Castore e Polluce.
Generale. Dove sono che non si vedono?
Mario *(ridendo)*. Saranno nascosti fra le piante.
Generale. Sarà.
Bianca. Quando viene a trovarci?
Mario. Ho paura che, dopo… l'accaduto di ieri sera…
Bianca. Che! Che! La mamma ha detto soltanto…
Mario. Che cosa?
Bianca. Che lei era… quasi…; che aveva molto da imparare ancora…

Mario. Sono così giovane!
Bianca. Dunque verrà?
Mario. Lo avrebbe caro… lei?
Bianca. No.
Mario. Neanch'io… E il compromesso?
Bianca. Oh!
Mario. Sì sì sì… il *voi* e il Mario.
Bianca. Voi Mario vi saluto.
Mario. E voi Bianca… anch'io.
Generale *(che a poco a poco s'è appressato, non ci regge più e dà in uno scoppio di risa)*.
Mario. Generale…
Bianca. Padrino!
Generale. Ah! Ah! Voi Mario. Voi Bianca… Ah! Ah! Ah!
Bianca *(si mette a ridere anche lei)*.
Mario *(anche lui)*.
Bianca *(finisce di ridere e come ad abbracciare il generale)*.
Generale Eh!? che vuol dir ciò? Gli vogliamo bene dunque al padrino, eh?
Bianca. Sì.
Generale. E… non vogliam bene a nessuno come a lui… è vero?
Bianca. Già! A nessuno! E il papà?
Generale. Vada pel papà.
Bianca. E la… No, voglio più bene a te che a lei.
Generale. C'è mica altri…
Bianca *(guarda Mario, ride confusa e nasconde la testa in seno al*

generale).
Generale. Be'… Addio, giovinotto.
Mario. Di già?
Generale. Ne sono passati venti di minuti… E poi, ci rivedremo. Accompagno Bianca a casa e torno. Devo parlare con vostra sorella.
Mario *(s'inchina).*
Bianca *(a Mario, sorridendo).* A rivederci?
Mario. Sì… Generale, *(sottovoce)* grazie…
Generale. Dillo forte, quel *grazie*… che ti senta; già, non lo vuoi dire a me.

Via con Bianca.

Scena Sesta

Mario solo, allegro e raggiante.

Mario. Il marchese è suonato… suonato… Come è bella! Domani mi faccio elegante, *chic!* Assumo le arie diplomatiche… e poi dico all'Elisa… precisamente come il marchese: «Elisa, voglio ammogliarmi». «Tu?» «Io…» «Con chi?» «Con Bianca.» «Le vuoi bene?» «La sposo.» «E ti vuol bene?» «Mah!» «Mah!» Elisa già non mi dice di no. Povera Elisa! Se avesse sposato un galantuomo almeno! Starà con noi. Scrivo allo zio… che venga… E se intanto quell'altro… mi piglia il passo…? Domani, ha detto… Sì, ma… Bianca… non ne vorrà sapere… E sua madre? Se fosse una madre vera, allora…; ma è matrigna… e gliene

fa molto a lei! Arconti Pazzi! Un gran nome. Imbecille… col suo indispensabile. Un po' più… scoppiavo… E mi stava a sentire… con le commissioni! Te la do io la commissione. Va a fare un giretto… in… in… Pomerania, il tuo viaggio di nozze… col tuo indispensabile… Cretino! Bel nome…: Bianca. Bianca Farni… Le combino due cifre… per la carta…: B e F, vediamo.

Si dispone a disegnare.

Scena Settima

Servo, Erminia e detto.

Servo *(a Erminia)*. Eccolo. *(Via)*.
Erminia. Si può ?
Mario *(fra sé)*. Sua madre… Baronessa…
Erminia. Disturbo?
Mario. Oh! s'imagini…
Erminia. Vi temevo in collera meco… mentre avrei fosse… potuto esserlo con voi…; ma ho pensato che con un artista si poteva fare eccezione alla regola… e… sono venuta… alla buona…
Mario. Oh! *(A parte)*. È gentile… *(Forte)*. La ringrazio…
Erminia. E ho forzata la consegna.
Mario *(fra sé)*. Siamo eleganti. *(Forte)*. La consegna è di farvi padrona di casa, baronessa.
Erminia. Vi avevano dipinto come un mezzo selvaggio… M'avvedo…

Mario. Lo sono… e del tutto…, ma della razza la meno nociva.
Erminia. Cioè?
Mario. Non sono il selvaggio che incute…, sono il selvaggio che ha… paura.
Erminia. Di chi? Di chi?
Mario. Di tutti e più specialmente delle belle signore… come voi. *(A parte)*. Ho la cipria!
Erminia. Vi civilizzeremo…, me ne avvedo.
Mario. Speriamolo.
Erminia. A buon conto,… non mi tenete il broncio?
Mario. Perché?
Erminia. Vi assicuro che è rincresciuto a me, più che a voi… tutti… che ieri sera…; ma… mio marito… conosceva Appiani da un pezzo…, l'ha incontrato per strada e, senza riflettere… altro…, lo invitò… Pensate…, io che sono amica dell'Elisa fino da piccina, pensate in quale imbarazzo mi trovassi… Ma come fare?
Mario. Signora Erminia, non vi so dire quarto le vostre parole mi riescano care… e quanto la vostra presenza qui… ne accresca per me la squisita cortesia. Vi ringrazio.
Erminia. Egli è che voglio molto bene all'Elisa… e a voi.
Mario *(a parte)*. Le parlo subito… io.
Erminia. E la vostra sfuriata di ieri sera vi avrebbe chiuse, forse, e per sempre, le porte del mondo, se, invece che a casa mia,… fosse accaduta… dovunque altrove…
Mario. Ma…

Erminia. Non vi disapprovo, signor Mario, o meglio apprezzo e lodo in voi quell'impeto che vi spinse a parlare come avete parlato… Tuttavia… le forme…
Mario. Io non le so le forme.
Erminia. Conviene impararle. L'indipendenza di ognuno ha dei confini imposti dal rispetto per l'indipendenza altrui… D'altronde, dove tutti vestono l'abito nero e la cravatta bianca, come distinguere l'uomo ammodo dal parrucchiere? Dal linguaggio. I modi, sono come la grammatica…: la devono saper tutti… Guardate un po'… se vostro cugino ha aperto bocca, ieri sera!
Mario. Dacché c'ero io!
Erminia. E in vostra assenza… credete…
Mario. Che avrebbe fatto come me.
Erminia. Può darsi… e avrebbe avuto doppio torto…
Mario. Perché doppio?
Erminia. Siete molto giovane! Bembi non ha verso vostra sorella i doveri…
Mario. Qualunque galantuomo ha il dovere di difendere una donna… È la mia grammatica.
Erminia. Dio mi liberi da simili difese. Parlo di Bembi.
Mario. Perché?
Erminia. Perché sono offensive…
Mario. S'impedisce l'offesa…
Erminia. E se ne infligge una peggiore.
Mario. Non capisco.
Erminia. Voi che siete giovane, artista e scapestrato, sape-

te che vi sono i legami leciti e gli illeciti,… è vero?
Mario. Sì.
Erminia. Così dagli uni come dagli altri nasce una specie di solidarietà e come un bisogno di difesa reciproca… Solamente, nel primo caso, come è noto il legame così è palese la solidarietà, mentre nel secondo… Mi siete attento?
Mario. Molto.
Erminia. Ora… ponete… che un tale, il quale non mi appartenga…, a saputa di tutti, né da presso, né da lunge, assuma, vistosamente, le mie difese… Che cosa ne consegue? Ne consegue che il mondo… cattivo, non lo nego… arguisce dall'effetto la causa e dalla difesa… il legame… Ci siete?
Mario. Sì.
Erminia. Ed ecco perché Bembi… avrebbe avuto doppio torto a…
Mario. Bembi è nostro parente…
Erminia. Così lontano!… Che cosa avete?
Mario. Preferirei che non foste venuta…, baronessa…
Erminia. Perché?
Mario. Non so,… ma le vostre parole… Oh! ditemi chiaro quello che avete in animo… Capisco… che mi celate una parte del vostro pensiero… e mi torturo a sospettarlo.
Erminia. Non comprendo… e non so di aver detto nulla che possa indurvi a sospetti… che io non faccio, e che… disprezzo in chi li… fa…
Mario. Ve ne supplico… baronessa…: lasciate… che

possa rimanervi riconoscente… delle vostre parole e della vostra venuta… Voi siete arnica dell'Elisa, me lo avete detto, m'avete detto altresì… che un po' di bene… lo volete anche a me… sentite…: Elisa non mi è sorella soltanto, mi ha tenuto luogo di madre e di amici e di tutto. Noialtri, che viviamo da per noi, io, che non so nulla degli uomini,… ho conservato ancora delle idee assolute… che perderò forse col tempo, ma alle quali non posso rinunziare senza sentirmi… piangere nell'anima tutte le memorie e tutte le fedi… Che il mondo dica di me… che… sono uno screanzato,… non importa;… ma che un sospetto…, il più leggero, annebbi la buona fama di mia sorella, è cosa che non posso sopportare… Ditemi:… chissà? qualche imprudenza… o la cattiveria di qualcheduno… Parlate una buona volta… Si direbbe che vi godete delle mie torture…

Erminia. Lo volete assolutamente? Ebbene, sì… Io non ci credo, sapete,… e quando ci credessi, non ne direi motto a niun costo; ma il mondo… parla, e qualche parola è giunta fino a me.

Mario. Ebbene?

Erminia. Mi proponevo… di discorrerne con l'Elisa; ma è forse meglio che lo faccia con voi… Vostro cugino… il dottor Bembi… viene troppo soventi in questa casa. Io credo… che non ci sia nulla…, e l'ho detto…; ma il mondo, che vede… una signora…, giovane, bella, sola, e un parente…

Mario. Baronessa!
Erminia. Come vorrete… Non aggiungo parola…
Mario. Perdonatemi…
Erminia. Dovreste… comprendere che non sto sulle rose io, mentre vi parlo così, che non ci guadagno nulla e che ci perderò, forse, la vostra e l'amicizia dell'Elisa… Dovreste comprendere che fatto solo di parlarne con voi, dimostra come non ne parli con altri. Egli è che… la calunnia, che serpeggiò latente finora, ieri sera, a casa mia, è scoppiata e ha assunto una forza e un nome. Si insinuava, sorridendo, un sospetto; e ora si lancia, con l'aria di compianto, un'accusa… Perché ieri sera, dacché c'eravate voi, l'accompagnò anche Bembi…? Perché questo assoluto… disprezzo… delle esteriorità? Credetelo, signor Mario,… il mondo non chiede, in fine dei conti, che… un po' di bugia…; non gli bisogna che l'apparenza del retto. Perché negargliela, dacché siamo retti davvero? Badate che ha in serbo delle tristi vendette, il mondo, per colui che non lo cura;… e… se domani, mettiamo il caso, amando voi… una giovinetta che appartenga… a quel mondo, e volendo farla vostra, quel mondo ripiglierà o continuerà i bisbigli incominciati, io non so bene quale madre non sarebbe esitante… o non cercherebbe almeno di…
Mario. Oh! baronessa… ma voi sapete…
Erminia *(sorridendo)*. Che cosa?

Scena Ottava

Elisa e detti.

Elisa *(di fuori)*. La baronessa Darsèna?
Erminia *(levandosi)*. Elisa!
Elisa *(entrando)*. Tu mi guasti Mario…, Erminia.
Erminia. In qual modo?
Elisa. Una… delle più belle ed eleganti signore di Roma… una dea dell’Olimpo *fashionable* che non sdegna… discendere… fino alto studio… di un modesto artista…
Erminia. Abbiamo fatta la pace col signor Mario.
Elisa. E l’hai tanto ammaliato… che non sa ancora riaversi e salutare sua sorella…
Mario. Oh! perdonami, Elisa…
Elisa. La pace, hai detto? Eravate in guerra?
Erminia. Temevo…
Elisa. Sarebbe un nemico poco temibile, mio fratello…
Erminia. Perché?
Elisa. Come tutti i nemici… leali… Che cos’hai, Mario…?
Mario. Nulla…
Elisa. Mi guardi… in un modo… Dobbiamo passare di là? O preferisci rimanere…
Erminia. Bisogna che vada.
Elisa. Non hai nessuna pace da conchiudere con me…?
Erminia. Dacché non c’è guerra…
Elisa. Ti ringrazio…

Erminia. Perché?
Elisa. Perché avrei paura…
Erminia. Ti credi vulnerabile?
Elisa. Ti credo temibile.
Erminia. Ah! Ah… Addio… Elisa… Signor Mario…

Esce.

Scena Nona

Elisa, Mario.

Elisa. Che cosa t'ha detto la baronessa?
Mario. Che era spiacente dell'accaduto di ieri sera.
Elisa. Molto gentile…
Mario. È stata una vera cortesia la sua. Nessuno poteva costringerla… a tanto… e io avevo mancato verso di lei, scegliendo la sua casa per suscitarvi una specie di scandalo.
Elisa. Non hai scelto la sua casa…: hai incontrato colà tale uomo la cui presenza sola era un'offesa per tua sorella e per te.
Mario. Suo marito l'aveva invitato a di lei insaputa.
Elisa. Credi?
Mario. Ne sono certo.
Elisa. Come la difendi!
Mario. Come l'accusi!
Elisa. Mario! Si direbbe che per volere un po' più di bene alla baronessa… devi volerne un po' meno a tua sorella.

Mario. Oh! no… Elisa.
Elisa. Ebbene… dimmi che cos'hai…, che sei triste…
Mario. No… non… sono…
Elisa. Bada… non mentire… Quando eri piccino… prevenivo i tuoi desideri, e indovinavo i tuoi piccoli crucci, senza che tu avessi ad aprir bocca. Sono avvezza, va,… a leggerti nell'anima. Mario, non mi dare questo affanno di vedere… che non confidi in me…
Mario. Sei sempre la mia buona sorella…
Elisa. Dunque?
Mario. Nulla…
Elisa. Sia. Domani… andremo dalla Vicinielli…
Mario. No… Ne ho abbastanza.
Elisa. Ho promesso a lei stessa…
Mario. Fammi il piacere…
Elisa. Ci andrò io… allora… e pregherò Paolo.
Mario. Paolo?
Elisa. Perché no?
Mario. Se credi proprio…
Elisa. Oh! non monta…
Mario. T'accompagnerò.
Elisa *(lo guarda sorpresa)*. Approfitto delle tue buone disposizioni. Stasera ti presenterò alla duchessa di Monsalice, che non oso chiamare mia amica, ma che mi vuol bene come a una figlia e alla quale voglio bene come a una madre. Sì?
Mario. Volentieri.

Elisa. Non hai nulla… alle volte… che ti chiami altrove? Non voglio importunarti.
Mario. Oh! Elisa. Chi c'è, della duchessa?
Elisa. Tutta gente che ti piacerà. Il rovescio della medaglia di ieri sera. Il generale Del Piano, Paolo…
Mario. Ah!
Elisa. È inteso…?
Mario. Se passassimo una serata in casa… noi due! Ho ancora tante cose da dirti…

Scena Decima

Servo, Generale e detti.

Servo. Il generale Del Piano. *(Via)*.
Elisa. Generale… dite a mio fratello… che un uomo ha il dovere di non esitare anche davanti a un pensiero offensivo, quando creda che la verità e l'onore della propria famiglia ne vadano di mezzo.
Generale. Che vuol dir ciò?
Elisa. Domandatelo a lui.
Generale. Mario…
Mario. Te ne supplico, Elisa, non insistere. Più tardi.
Elisa. No, adesso… e in sua presenza. Le nostre due età messe insieme non sommano a quella del generale Del Piano. Durante la tua lunga assenza, e la mia lunga solitudine, egli mi fu consigliere e amico e confidente in tutto. Posso dire che non ho un pensiero che egli non conosca.

C'è quindi un diritto che spetta a tutti e due: a me quello di continuargli la mia cieca fiducia; a lui… quello di pretenderla. Parla…
Mario. Ebbene… Elisa…

Lunga pausa.

La presenza, l'assiduità di Paolo in… questa casa…
Generale. Voi avete parlato con la baronessa Erminia.
Elisa *(con aria di trionfo)*. Ah!
Generale. Come presto… vi siete incivilito! Non una parola di più… ve ne prego… Per voi… *(Gli mostra Elisa che piange)*. Guardate!
Mario. Elisa… perdonami… perdonami, Elisa… non è vero. Lo so,… io sento che non può essere vero; perdonami, perdonami, perdonami. Se tu sapessi quanto mi sono tormentato da me stesso!
Elisa *(gli fa un bacio in fronte)*. Ti perdono, va. Non mi offendi, mi affliggi.
Generale. Dove avete veduto la baronessa?
Mario. Qui.
Generale. Quando?
Mario. Or ora.
Generale *(*a *Elisa)*. Ve lo dicevamo…, la duchessa e io? Ma… riderà bene… chi…
Mario. Ma perché la baronessa avrebbe…?
Generale. Perché? Perché tua sorella è onesta, è retta donna… ed essa non lo è. Perché tua sorella è amica della duchessa di Monsalice, la quale non volle ricevere la baro-

nessa in casa sua. Ecco perché. Perché, nel mondo che si chiama «ammodo», le grandi ire, e le grandi macchinazioni, originano da piccole vanità ferite e da meschine invidiuzze di femminetta.

Mario. Ebbene… il fatto istesso di avermi avvertito…

Generale. Vai là… povero untorello! Non vi hanno guastato ancora. Statemi a sentire: non è il mondo, che parla…; sono i pochi che vi uggirono ieri sera, quelli che stringono la mano a vostro cognato. Lasciateli dire; è affar loro. Finora, i loro sospetti si chiamano congetture, e tutti gli onesti, anche i timorosi, non ci badano più che tanto… Che domani la signora Elisa cessi di ricevere suo cugino, e le congetture parranno realtà. Che pochi sussurrino che il leale amico di una donna è il suo amante, non monta; ma che questa donna, impensierita dalle ciarle, allontani l'amico, e avrà confessato l'amante. Nessuno crede che per timore si cessi dal fare quanto è onesto. Gli è come in politica. Opposizione e Ministero. Un ministro annuisce alle esigenze degli oppositori. Credete che gliene sapranno grado? che cesseranno dal gridargli la croce addosso? Che! Leggetene le gazzette: «Finalmente il Ministero ha confessata la indegnità della propria condotta.» L'atto compiuto non basta a scusare la lentezza adoperata nel mandarlo a effetto… A chi vuol nuocere, …tutte le armi giovano…; e perciò… tutte… devono giovare a chi si difende…

Elisa. Che intendete dire?

Generale. Mi spiego subito… Lasciatemi… terminare di

convincere questo signorino… Sapete… a chi… la baronessa… destina la mano di… Bianca?
Mario. A chi?
Generale. Al marchese d'Arconti Pazzi.
Mario. Oh!
Elisa. Mario…
Generale. Ma… c'è un ma… *(Trae di saccoccia un involto di carta e ne trae un medaglione)*. Conoscete… signora Elisa?
Elisa. Mi pare…
Generale. Guardate… E. D.: Erminia Darsèna, con la sua brava corona baronale.
Elisa. Ebbene?
Generale. Vi rammentate la storia della carrozza blasonata e della umile vettura cittadina? La carrozza era quella della baronessa, e la cittadina stazionava alla porta del palazzo Rialto.
Elisa. Non capisco…
Generale. Trofeo di guerra. L'ho trovato nella cittadina,… la sera… istessa…
Elisa. E intendete…
Generale. Lo affido a voi… E non lo faccio che condotto agli estremi. Ah! punto generosità, ve ne prego. Non si tratta di voi sola, ne va di mezzo la felicità di vostro fratello. Addio. Vado dalla duchessa.
Elisa. La vidi or ora… Poveretta…! E mi disse che era disposta a delle gran concessioni…
Generale. Sì? Ho un progetto…, se mi riesce… A rive-

derci…

Esce.

Scena Undecima

Elisa, Mario.

Elisa *(porge la mano a Mario)*. Mario…
Mario. Perdonami.
Elisa. Le vuoi molto bene?
Mario. Oh! Elisa… quel medaglione…
Elisa. Lo restituiremo alla baronessa.
Mario. Ah! Grazie.
Elisa. Lo mando… subito…
Mario. No… potrebbe…
Elisa. Hai ragione…: lo porterò io stessa.

ATTO QUARTO

In casa di Erminia.

Scena Prima

Erminia, Darsèna.

Darsèna *(entrando)*. Mi avete fatto chiamare, Erminia?
Erminia. Abbiate la compiacenza. *(Indicandogli da sedere)*.
Darsèna. Grazie… ma… alle due… devo trovarmi… al Club… e sono l'una e mezza.
Erminia. Pochi minuti… Avete pensato mai… che Bianca è in età da… marito?
Darsèna. Qualche domanda…?
Erminia. Non ancora…; ma… la prevedo… e l'aspetto… dentr'oggi istesso.
Darsèna. Erminia…, sposandovi, non ho provveduto solamente alla mia felicità, ma ho dato a Bianca una madre… amorevole e previdente… Non abbisognate dunque né de' miei consigli… né tanto meno della mia autorità, della quale vi ho investita senza… misura.
Erminia. Vi ringrazio… Tuttavia…
Darsèna. Voi conoscete… il mio modo di vedere. Che Bianca sia contenta, e che voi approviate la scelta di Bianca, o la guidiate in questa scelta, e io non avrò che ad accrescere la mia riconoscenza per voi.
Erminia. Grazie, barone. Saprò essere degna della vostra fiducia.

Darsèna. Non ne dubito. Permettete?

S'avvia e poi torna.

Ah! quando vedrete Rialto… *(Ride)*. Quella signora di cui vi dicevo l'altra sera, non è poi vedova affatto…, ma affatto! Quel brigante di un Rialto!

Erminia. Ah!

Darsèna. Che cos'è?

Erminia *(sorridendo)*. Nulla… Volevo pregarvi, andando di là, di mandarmi Bianca.

Darsèna. Subito… Erminia!…

Via.

Scena Seconda

Erminia, Servo, poi Bianca.

Erminia *(va al tavolino e scrive rapidamente un biglietto, poi suona)*. Vedremo. *(Al Servo)*. Questo biglietto al signor Appiani,… qui presso…, all'Albergo d'America,… subito.

Servo. Sissignora.

S'inchina ed esce.

Erminia. Il marchese verrà oggi! e allora… Ah! Duchessa! Non avete voluto ricevermi per la piccola porta… Entrerò per la grande. Bianca!

Bianca. Il papà mi ha detto…

Erminia. Sì…, ti voglio un po' qui… con me…

Bianca *(prende un ricamo e lavora)*.

Erminia. Bianca.

Bianca. Mamma.
Erminia. Non parli?
Bianca. Non ho nulla da dire.
Erminia. Nulla che si riferisca al nostro colloquio dell'altra sera?
Bianca. Ah! Vedendo che non me ne parlavi altro, credevo che ci avessi rinunziato.
Erminia. E te ne spiaceva…?
Bianca. Oh! no.
Erminia. Come no!… Bianca… tu sei una ragazza ragionevole…, è vero? Ebbene… parliamo noi due… come due… amiche. Sono ancora in età da poterti comprendere… Hai indovinato di chi si tratta?
Bianca. Sì…
Erminia. E…
Bianca. E non mi piace.
Erminia. Perché?
Bianca. Ah, non lo so… io.
Erminia. Non si dice, di uno, che non vi piace… senza una ragione.
Bianca. Me le cercheresti le ragioni, se mi piacesse?
Erminia. Ma, infine… Perché? Non è giovane? Forse non è elegante? Non è bello…? Non ha un bel nome? Non ti vuol bene…?
Bianca. Sarà,… sarà tutto quello che vuoi…, avrò cattivo gusto, sarò indegna forse di tutta quella collezione di perfezioni…; ma… il fatto sta…

Erminia. Figlia mia,… quando non si hanno altre…
Bianca. Mi pare…
Erminia. E quando vostro padre… e vostra madre…
Bianca. Ah! Ah! non siamo più due amiche, allora…
Erminia. Senti. Lo credi, è vero,… che io ti voglio bene? Lo credi, eh? Dimmelo che lo credi.
Bianca. Sì…
Erminia. E che non ti vorrei… scontenta a niun costo. Ebbene… io sono convinta… che è la felicità che tu respingi a quel modo…
Bianca. Oh! no, no, no.
Erminia. Bianca…
Bianca. Senti mamma, alla mia volta: mi credi una buona ragazza, è vero? Sotto la mia apparenza gioviale mi sai… più seria, e riflessiva, di quanto mi si supponga. Sai che non mi piacciono le esagerazioni, nessuna, e sai che voglio bene… al papà e a te…, è vero? Ebbene… ti assicuro che il solo pensiero di diventare la moglie del marchese Orazio mi fa triste e cattiva. Non parliamone più, mammina…: ecco.
Erminia. Se ti dicessi che tuo padre… desidera vivamente queste nozze…
Bianca. Ma io ho la precedenza… io… che ho sempre desiderato di non farle.
Erminia. Avresti alle volte…
Bianca. Che cosa?
Erminia. Qualcheduno… ti avrebbe… parlato…

d’amore?
Bianca. Nessuno mi ha parlato d’amore…
Erminia. Non perdiamoci in sottigliezze… Qualcheduno ti ha… lasciato indovinare…?
Bianca. Ebbene… sì.
Erminia. Ah! E tu?
Bianca. Io… se ha voluto accorgersene…
Erminia. Benissimo… Chi è?
Bianca. Non mi sgriderai?
Erminia. Chi è?
Bianca. O non lo dirai al papà?
Erminia. Chi è?
Bianca. Il… signor…, il fratello… della signora Elisa…
Erminia. Mario Farni?
Bianca. Sì.
Erminia. Quell’insolente?
Bianca. Oh! mamma,… io non ho detto nulla del tuo marchese.
Erminia. Bianca!… Ma non l’hai veduto che l’altra sera… qui…
Bianca. È vero…
Erminia. E in un momento…?
Bianca. Gli… è… che…
Erminia. Che cosa…?
Bianca. Ieri… Tu mi sgridi…
Erminia. Ieri… Parla… Andiamo… C’è bisogno di reticenze?… Sai che non posso soffrire queste moine

d'ipocrisia.
Bianca. Oh! Ieri… il padrino mi ha condotta nel suo studio.
Erminia. Il generale? Ah, ma ne imparo di belle, sul vostro conto… di belle… e di nuove… Mi rallegro con voi… Capisco, ora, questa gran predilezione pel padrino… Naturale… D'ora in avanti vi proibisco di uscire con lui…
Bianca. Mamma…
Erminia. Oh! E quando avrò detto a vostro padre la licenza che egli vi permette,… vedremo. Si va nello studio di un artista! Così…
Bianca. Mamma…
Erminia. Ed ecco perché… ricusate…, è vero? Un pittore, un artista, ineducato: tutto l'occorrente per diventar l'ideale… di una ragazza che sappia di letteratura… Un uomo di mondo! Uno dei grandi nomi di Roma, la… più aristocratica distinzione di modi… Che! Che! Noi siamo… dell'oggi…, è vero? Anzi,… avvenire… siamo…: liberali e democratici… Ah! Ah!… i miei complimenti! i miei sinceri complimenti, Bianca…
Bianca. Potrei rammentarvi che non siete mia madre… e che non vi riconosco il diritto di dirmi tali parole quali una madre vera non mi direbbe…
Erminia. Oh! A meraviglia! Sono la moglie di vostro padre…, il quale…, un momento prima che arrivaste,… mi riconfermava la sua cieca fiducia, e mi riaffidava tutti i suoi

diritti su di voi.

Bianca. Anche quello d'insultarmi? Egli non ne ha usato mai…

Erminia. Ma disgraziata fanciulla,… che ti tormenti… e che non sai… una sola delle realtà della vita… Ma vieni qui… Bianca… Ti ho afflitta e te ne domando perdono. Senti: perché, tuo padre e io, ti consiglieremmo queste nozze, se non per il tuo bene? Le conosco, va,… le riluttanze… che ti trattengono e che ti paiono… insormontabili, oggi… Ma tu hai senno, Bianca, e bada al domani. Il signor Farni è un giovane d'ingegno… Sì,… è naturale che la tua imaginazione di giovinetta… lo preferisca a quel gentiluomo… che ti s'offre, e che ti vuol bene… Ma l'amore di un artista, credilo, non basta a una donna, non basta, non basta… Non è quello il tuo mondo… Guarda… Dopo un anno dacché l'avresti sposato, ti sentiresti spostata… e sola… Non è dopo avere vissuto, come te, in mezzo agli splendori e alle cortesie di una società elegante,… che si riesce a dimenticarle e a rinunziarvi. Un artista è ricevuto dappertutto…; ma la moglie di un artista non lo è. Senti:… tuo padre, per attinenze e per ricchezze, e per titoli, appartiene a una classe più elevata… che non sia quella del Farni… Io non vado cercando se ciò sia o no giusto…: è così. Ebbene, se ti dicessi… che a me, baronessa Darsèna, si impedisce l'accesso delle più alte sfere…, che una duchessa di Monsalice si schermisce dal ricevermi alle sue serate! Capisci? Ti pare? Invece, la mar-

chesa d'Arconti Pazzi sarebbe accolta e festeggiata dovunque come una regina. Vedresti… che… splendori! È bello, sai,… imperare…, essere prima… fra le prime… e disprezzare chi vi striscia ai piedi… Fai a modo mio, Bianca, fai a modo della tua mammina che ti parla ora come ti parlerebbe quella buona,… che è lassù… Vuoi? Vuoi? Sì…, è vero? Bianca,… mia bella Bianca,… la bella marchesa d'Arconti Pazzi! È vero? Non mi dire nulla, per oggi… Dà un addio a tutte… le tue fantasticherie infantili… Vedrai che vita! Domani mi dirai di sì…, ne sono sicura… È vero che me lo dirai?
Bianca *(svincolandosi)*. No… No… non posso.
Erminia. Oh!… Oh! Ritiratevi nella vostra camera.
Bianca. Oh!…

Scena Terza

Dette, Servo, poi il Generale.

Servo. Il generale Del Piano. *(Via)*.
Bianca *(con gioia)*. Ah!
Erminia. Avanti. *(S'avvicina a Bianca, sottovoce: imperiosissima)*. Mi obbedisci?
Bianca. Mamma…
Erminia. Lasciateci.
Generale *(entrando)*. Baronessa…
Bianca *(si getta con un grido nelle braccia del generale, piangendo)*. Padrino…

Generale. Bianca! Bianca!
Bianca *(si rimette, si svincola, e dice a Erminia)*. Perdonatemi… mamma… Farò tutto… quello che mi comanderete di fare…

Via per la laterale.

Scena Quarta

Erminia, Generale.

Generale *(fra sé)*. Arrivo in tempo, a quanto sembra!
Erminia. Devo… congratularmi con voi… e ringraziarvi anche a nome… di mio marito… dell'affezione che dimostrate a Bianca.
Generale *(s'inchina e aspetta)*.
Erminia È bello… è cavalleresco… codesto spettacolo di una testa canuta… che… si fa… il campione… di… una testa bionda, si dice così, eh? e che la protegge… contro la tirannia… di una famiglia… congiurata a suo danno… È bello… e degno di voi, generale…
Generale *(molto calmo)*. Mi fareste l'onore di spiegarmi…
Erminia. Dove avete condotto Bianca, ieri?
Generale. Dacché lo sapete…!
Erminia. È inutile che vi dica… che Bianca… non uscirà mai più con voi…
Generale. E perché…, se è lecito?
Erminia. Perché non ci garba, a mio marito e a me,… che voi… ci guastiate la nostra figliuola.

Generale. Oh! guastiate! La parola è dura…
Erminia. Alle corte. Bianca… si fa sposa.
Generale. Con chi?
Erminia. Col marchese d'Arconti Pazzi.
Generale. Credete?
Erminia. Ne… sono sicura, dacché… tale è la immutabile volontà di suo padre… e di sua madre…
Generale. Di sua madre,… avete detto?
Erminia. Non lo sono forse?
Generale. Avreste potuto diventarlo…, studiandovi… di tenerle luogo di quella santa che le è morta…
Erminia. Un rimprovero!
Generale. No… ma… la madre… di Bianca… non avrebbe avuta altra volontà immutabile, se non quella di provvedere alla felicità della propria figliuola. Volete che ci parliamo apertamente, una buona volta?
Erminia. Sentiamo.
Generale. Vengo a muovervi una preghiera…
Erminia. Non ne avete ben scelto il momento.
Generale. Perché no…, dacché ho fatto fidanza sulla vostra generosità…? Spero che non mi farete carico di avere di voi un concetto migliore di quello che crediate…
Erminia. Ahi!… Confessatelo… Dubitate della riuscita…
Generale. Perché?
Erminia. Perché mi dite delle cose troppo lusinghiere…
Generale. Vi stupisce che un vecchio creda alla bontà e alla mansuetudine?

Erminia. Se volete parlare di me, potrei rispondervi… che cominciate un po' tardi…
Generale. E non mi rimettete in tempo?
Erminia. Sentiamo.
Generale. Perché avete dichiarato tanta guerra alla signora Elisa?…
Erminia. È questa la preghiera? Lo si direbbe un interrogatorio.
Generale. Rispondetemi…
Erminia. E cambiamo argomento.
Generale. Ci torneremo… Perché, dunque?
Erminia. Io ho fatta la guerra…?
Generale. Oh! non schermitevene… Abbiamo detto di parlarci apertamente…
Erminia. Ebbene… apertamente. Non ho fatta la guerra…: l'ho subita. E la preghiera?
Generale. Vi offro un ramo di ulivo.
Erminia. Grazie… e mi chiedete, in ricambio?
Generale. Un'arra di alleanza.
Erminia. Che sarebbe?
Generale. Un matrimonio…
Erminia. Fra Bianca e il signor Farni…? Impossibile…
Generale. Oh! che brutta parola… sulle vostre labbra!
Erminia. Mi permettete una domanda… alla mia volta?
Generale. E sono pronto a rispondervi…
Erminia. L'altra sera…, parlando dei vostri nemici, non mi diceste che vi sentivate più forte di loro?

Generale. È vero.
Erminia. Convien dire… che… vi siate indebolito.
Generale. Oh no.
Erminia. O che… il nemico sia a un tratto diventato formidabile…, locché… equivale.
Generale. Neppure.
Erminia. E, sicuro della vittoria, mi domandate la pace?
Generale. Prima di ricorrere agli ultimi mezzi.
Erminia. Una battaglia?
Generale. Pressapoco.
Erminia. La vostra preghiera somiglia molto a una minaccia.
Generale. Convenite che… chi, potendo minacciare, prega…
Erminia. È generoso. Verissimo… Ma, cedereste voi a una minaccia?
Generale. Secondo…
Erminia. Ebbene… ho più coraggio di voi… Ma dite: «Secondo…» Vi dico: «Mai…»
Generale *(s'alza; poi, per subito sforzo, dice)*. No, no, no… Vi credo migliore di quanto vogliate parerlo. Baronessa, lasciatemi tenervi un linguaggio quale non vi ho tenuto mai; ma che pure è il più degno di voi… e di me… Voi siete giovane e bella e vagheggiata da tutti; non vogliate ricusare a voi stessa la più squisita grazia dell'anima: la bontà. Rinunziate ai vostri propositi, ritornate l'amica della vostra compagna d'infanzia, e siate la madre vera di quella giovi-

netta che avete fatto piangere e a cui avete incussa paura. Io vi stringerò con tanta reverenza la mano.

Erminia. Chi vi dice che il marchese non possa far Bianca felice?

Generale. Dacché ama un altro!

Erminia. E dacché questo amore è opera vostra…, è vero?

Generale. Dite opera della sorte…, che li fece l'uno per l'altra.

Erminia. Alle corte… Ricuso…

Generale. Quand'è così, e dacché mi ci costringete… Lo faccio a malincuore… ve lo giuro.

Erminia. Che cosa?

Generale. Sapreste dirmi… che cosa facesse lunedì scorso la vostra carrozza davanti alla chiesa di Sant'Agnese?

Erminia. Non rammento… Sarò stata in chiesa.

Generale. No.

Erminia. O avrà aspettato che vi andassi.

Generale. Con quell'acqua?

Erminia. E se non mi piacesse rispondervi?

Generale. Cesserei dallo interrogarvi intorno a quanto so da me stesso.

Erminia. Ah? Parlate.

Generale. Lunedì voi foste in casa di Rialto.

Erminia. Non è vero.

Generale. Scusatemi, baronessa: non affermo cosa di cui non abbia la più matematica certezza. Vi rimetto in tem-

po… Accettate la prima proposta?
Erminia. No.
Generale. Avete coraggio, ne convengo. Neanche per evitare pericolo che domani… la gente… sappia…
Erminia *(sorride con aria di sfida)*. Eh!
Generale. Oh! non sorridete… I vecchi… sono ciarloni…
Erminia. Non vi si crederebbe…
Generale. No? Io penso che sì… Tanto più… quando si venisse a conoscere… di un oggetto perduto.
Erminia. Ah!
Generale. E trovato…
Erminia. Il medaglione!
Generale. Ah! confessate? Ebbene, l'ho trovato io.
Erminia. Oh! E osereste…?
Generale. Tutto… per la tranquillità della signora Appiani e la felicità di Bianca.
Erminia. Oh! no… no… non lo fareste…
Generale. Vi consiglio a non ve ne fidare…
Erminia. Ma è una vigliaccheria…
Generale. Il generale Del Piano la può commettere…
Erminia. Mostrate… il medaglione.
Generale. Non ce l'ho con me. Gli oggetti preziosi…!
Erminia. Mio marito vi ucciderebbe.
Generale. Può darsi…; ma voi, prima.

Scena Quinta

Servo e detti.

Servo. Il marchese d'Arconti Pazzi… chiede di parlare alla signora, baronessa…
Erminia. Aspetti.

Servo via.

Viene per la domanda.
Generale. Probabilmente… Ma… siete ben sicura… che… una volta… palese ogni cosa…
Erminia. Ragione di più per affrettare.
Generale. Non vorrà mica parlarne finché ci sono io?
Erminia. Oh! voi… ci lascerete…
Generale. No… A meno… che non mi congediate… in sua presenza….
Erminia. Non mettetemi al cimento…
Generale. Uno scandalo? Siete troppo accorta per tentarlo.
Erminia. Vedremo… *(Suona. Al Servo)*. Pregate il signor marchese…

Servo esce.

Scena Sesta

Orazio e detti.

Orazio. Baronessa!… *(Fra sé)*. Il generale!
Erminia. Vi ho fatto aspettare, marchese, e ne chieggo

perdono. Il generale… doveva intrattenermi di alcune… faccende, prima di lasciarmi.
Orazio. Generale!
Generale *(s'inchina)*. Prima di lasciarvi, baronessa!? Non me ne credete capace. Figurarsi! Ho finito or ora di parlarvi d'affari… Val quanto dire che l'adoratore, in me, ha ceduto luogo al faccendiere; è naturale che l'adoratore voglia una rivincita e rimanga a farvi un po' di corte.
Erminia *(a parte)*. Insolente! *(Forte)*. Grazie.
Generale. Marchese… non è un gran pezzo che ci siamo veduti.
Orazio. Ieri.
Generale. Indovinate, baronessa, dove ebbi il piacere d'incontrare il marchese d'Arconti. Ve la do in mille.
Erminia. Non saprei.
Generale. Cercate.
Erminia *(a Orazio)*. Ne domanderò.
Generale. Ve lo dico,… ve lo dico io. Nello studio di un pittore mio amico… e vostro. Il signor Farni. Avevo condotto meco la mia figlioccia Bianca.
Orazio. Di fatti…
Generale. E pensate che cosa ci venisse a fare il marchese. Questa volta non ve la do a indovinare, perché sarebbe troppo facile… Ci veniva a farvi il Mecenate…
Orazio. Oh!
Generale. Né più né meno. Un ritratto…
Orazio. Che il signor Farni non volle… condurre…

Generale. Non poté,… non poté. Mario è paesista.
Orazio. Gli ordinai un paesaggio.
Generale. Per pura galanteria…
Orazio. Il rifiuto… non è stato galante…
Generale. Perché no? So di buon luogo che fu interpretato per tale…
Orazio. Sarà… A ogni modo… Il signor Farni può andar sicuro… che… non lo importunerò altro… con le mie commissioni…
Generale. Mi rallegro tanto più,… di avere assistito a quell'unica…
Orazio. Perché?
Generale. Perché ebbi la ventura d'imparare da lei… una buona novella. Baronessa… pregate il marchese… che vi apprenda la grande novità che lo riguarda…
Erminia. Che cos'è?
Generale *(a Orazio)*. Le cedo la parola…
Erminia *(a Orazio)*. Dunque…
Orazio. Permettetemi… Baronessa…
Erminia. Un rifiuto?
Orazio. Una dilazione.
Erminia. La presenza del generale vi dà imbarazzo?
Orazio. Oh!
Generale. La porrei subito in libertà, se lo credessi. Ma dacché conosco il secreto,… dacché lo conosco per confidenza fattamene da lui…
Orazio. È vero.

Erminia. Eravate a teatro, ieri sera, marchese?
Orazio. Sì.
Erminia. Non vi si vide.
Orazio. Avevate il palchetto così pieno di gente…
Erminia. Che volete,… ci sono tanti importuni… che vi si appiccicano ai fianchi e non vi lasciano a nessun costo.
Generale. Vero,… vero, baronessa…
Erminia. Per quanto vi studiate di liberarvene con ogni mezzo onesto…
Generale. Difetto d'intelligenza.

Scena Settima

Servo, Carlo e detti.

Servo. Il signor Appiani. *(Via)*.
Carlo. Buon giorno, baronessa… Marchese…
Orazio. Come sta?
Erminia. Generale, non conoscete il signor Appiani?
Generale. Di fama. Ne intesi parlare assai… da sua moglie.
Carlo. Ah! M'è parso d'intravvederla, poco fa,… in compagnia…
Erminia. Del dottor Bembi…
Carlo. E venivano a questa volta… *(Piano a Erminia)*. Ho ricevuto il vostro biglietto… ed eccomi…
Erminia *(piano a Carlo)*. Più tardi… Trattenete il marchese…

Carlo *(a Orazio)*. Ieri sera s'è parlato di lei col duca Rialto.
Orazio. Il mio miglior amico.

Continuano a parlare insieme.

Generale *(a Erminia, sottovoce)*. Persistete nei vostri propositi?
Erminia. Senza dubbio.
Generale. Badate… Pensateci seriamente… La vostra lega con Appiani può spingermi a qualunque estremo… rimedio.
Erminia. Fate…
Generale. Ve ne scongiuro…
Erminia. È inutile… Sono preparata a tutto…
Generale. Non mi credete capace di mandare a effetto…
Erminia. Ebbene, no… Non vi credo. Lasciatemi.
Generale. Oh! no.

Scena Ottava

Servo e detti.

Servo. La signora Appiani,… il dottor Bembi…
Erminia *(al generale)*. No? *(Al Servo)*. Non sono in casa.

Servo via.

Generale. Oh!
Erminia. Che cos'è?
Generale. Non volete ricevere…?
Erminia. No… E con ciò? Ricevo chi mi garba, suppongo,… in casa mia.

Generale. Baronessa!
Erminia. E quando… ho ricevuto chi si permette… contraddirmi,… lo congedo…
Generale. Va bene.

S'avvia.

Scena Nona

Elisa, Paolo e detti.

Generale. Oh!
Elisa. Il tuo domestico mi disse che non eri in casa… Ma… ho capito che doveva aver preso errore e sono venuta.
Erminia. Il mio domestico…
Elisa. Tanto più che il ritrarmi poteva parere scortesia… verso di te… che ieri, mentre davvero stavo fuori,… avesti la gentilezza di dedicare a mio fratello quella visita che era senza dubbio destinata a me.
Generale *(a parte)*. Là! E una!
Elisa. D'altronde, non dovevo ringraziarti dei consigli che desti a Mario a mio riguardo e dei quali ti sono tanto riconoscente?
Erminia. Quei consigli erano dettati dal desiderio vivissimo di giovarti e di poterti continuare la mia amicizia,… malgrado…
Elisa. Ne sono convinta, e appunto perciò mi affrettai a venirtene dir grazie, approfittando della circostanza di una

restituzione che ti debbo fare.
Erminia. Una restituzione…?
Elisa. Sì…: cerca nella memoria… Non ti sei accorta di aver perduto nulla, in questi giorni?
Generale *(fra sé)*. Brava!
Erminia. Non rammento…
Elisa. Oh! un'inezia, che non avrei saputo a chi appartenesse… se le tue iniziali…
Erminia *(fra sé)*. Ah! *(Rapidissima al generale)*. Generale!
Generale *(si stringe nelle spalle)*. L'avete voluto!
Elisa *(trae il medaglione)*. Questo medaglione…, del quale ora…, senza altro segno,… basterebbe a provarmi la pertinenza… quell'ansietà che… dimostri… naturalissima, trattandosi di un oggetto di tanto ricca e squisita fattura… Guardino, signori…: un… vero gioiello.
Erminia *(fa un movimento come per prenderlo, Elisa la previene)*.
Carlo (a *Erminia, piano)*. Che significa…?
Erminia *(non risponde)*.
Elisa. E scommetto… che non rammenti… né come né dove tu… l'abbia perduto…, è vero?
Erminia. Di fatti…
Elisa. Lo pensavo! Ebbene… te lo dico io…
Erminia. Generale,… tutto… tutto…
Generale. Signora Elisa…
Elisa. Che cos'è? Oh! generale, come va? *(A Erminia)*. Per voi la cosa non ha mistero… Insomma, non voglio tenerti oltre in sospeso. Ieri l'altro, in casa mia, non ti rammenti

di essertelo levato dal collo per mostrarmelo…?
Erminia. Ah!
Elisa. Ebbene…, passando di mano in mano, si cambiò discorso, e il medaglione rimase…. sul tavolino… Un po' più d'attenzione, un'altra volta, mia buona amica… Sarebbe peccato perderlo davvero… Eccolo.
Erminia *(trionfante)*. Ah! *(Al generale)*. Vi sfido, adesso.
Generale *(a Elisa)*. Imprudente!
Elisa. Come vedi,… avresti avuto torto… a non essere in casa; tanto più che mi avresti privata del piacere di… salutare il signor Appiani, il quale, non so perché, ma è meco molto avaro delle sue visite…
Carlo. Ho avuto l'onore di farvene una…
Elisa. Sì… e la cortesia di offerirmi dei patti. Oh mio Dio!… e vi siete adombrato… del mio rifiuto. Dovevate pensare che la commozione naturale… del rivedervi, dopo… tanta assenza… e mentre potevo temervi trattenuto in qualche Corte… straniera, bastava a giustificare… il mio imbarazzo… Ma vi assicuro che aspettavo dalla vostra cavalleria una seconda offerta di aiuti…, dacché voi stesso mi diceste che potevo abbisognare di difesa…
Carlo. Avete ragione… Ma mi venne riferito dappoi, e io stesso potei accertarmene, che non vi difettavano difensori… i quali, in contraccambio della esemplare vostra amicizia, non si fanno scrupolo… di accompagnarvi e di accamparsi dovunque… quali vostri campioni.
Paolo *(fa un movimento)*.

Generale *(lo trattiene e poi s'inoltra)*.Vi hanno riferito il vero, signore. C'è qualcuno… che, protetto da una canizie intemerata e venerabile,… non esita di assumere tutta… intera la difesa della signora Appiani… E quell'uno… sono io. La mia età me lo permette… e la… inverecondia de' suoi nemici me lo comanda.
Carlo. Non mi aspettavo meno dalla galanteria del generale Del Piano.
Generale. Né io… meno, dalla…
Erminia. Generale… non dimenticate… che siete in casa e alla presenza di una signora…
Generale *(s'inchina)*. Signora Elisa… mi fate la grazia di accettare mio braccio?
Elisa. Grazie. Erminia…
Generale *(a Carlo)*. Sarò fortunatissimo di rivedervi, signor Appiani.
Carlo *(s'inchina)*.
Erminia *(accompagna il generale, Elisa e Paolo fino alla porta)*.

Scena Decima

Carlo, Erminia, Orazio.

Erminia. Signor Appiani,… è la seconda volta… che mi vedo costretta a domandarvi perdono… di una colpa che non commisi.
Carlo. Non sono stato io il provocatore.

S'inchina.

Marchese…

S'inchina ed esce.

Scena Undecima

Orazio, Erminia.

Orazio. Finalmente! Baronessa… Ho l'onore di chiedervi la mano della signorina Bianca…
Erminia. Marchese… Ne parlerò con suo padre.

ATTO QUINTO

In casa di Erminia.

Scena Prima

Generale, Mario, Servo.

Generale. Dunque la baronessa non è in casa?
Servo. Nossignore.
Generale. Ed il barone neppure?
Servo. Nossignore; ma… a momenti…
Generale. Favorite avvertirmi appena il barone sarà rientrato. L'aspetteremo qui.
Servo *(s'inchina e via).*
Mario. Ah! Generale… come dirvi grazie…
Generale. Ma non ne voglio nessuna. Combatto per me, per onore della firma e null'altro… E dacché… la natura del terreno e l'accortezza del nemico m'impediscono l'aperta campagna, ricorro alla guerra privata,… all'imboscata. La baronessa non ci avrebbe ricevuti, e avrebbe impedito ne ricevesse il barone… Ebbene… si spia… la baronessa, se ne contano i passi… e, appena… la si vede uscita, s'entra nella fortezza per la breccia lasciatavi da lei… uscendo. L'importante è il riescire… Siamo riusciti…: approfittiamo del vantaggio.
Mario. E se il barone ricusa?
Generale. Oh! il barone è padre, e fu militare…
Mario. E se la baronessa… tornasse prima di suo marito?

Generale. Ho motivo di credere che no.
Mario. Perché?
Generale. Perché… conosco il suo itinerario.
Mario. Come avete occhio a tutto!
Generale. Imagino, argomentando da quanto avrei fatto io ne' suoi panni. Non avete veduto? Essa si avviava verso l'Albergo d'America… dove alloggia Appiani…
Mario. Oh! credete…
Generale. Troverà Appiani in casa, lo interrogherà. Se è sicuro di ammazzarmi, gli consiglierà di battersi meco: se no, no.
Mario. Di battersi con voi!
Generale. Lasciatemi terminare i miei calcoli. Dieci minuti di qui all'Albergo, altri dieci minuti di esordio, venti per la perorazione; quell'altro… le annunzia la propria ritirata…: dieci… venti… cinquanta: tre quarti d'ora… un'oretta per noi.
Mario. Avete parlato di un duello…
Generale. Sì.
Mario. Con mio cognato?
Generale. Sì…; ma, dacché ve ne ho parlato… dovreste capire… che non se ne fa nulla…
Mario. Generale, vi prego di raccontarmi tutta la verità…
Generale. Eccola. Ieri, qui, ebbi occasione di mutar parola col signor Appiani.
Mario. A proposito di Elisa.
Generale. Supponete… Ci accorgemmo di non esser del-

lo stesso parere, e due miei amici stamane andarono da lui per dirgli che mi mettevo tutto a sua disposizione.
Mario. Oh! Elisa lo sapeva?
Generale. Delle parole scambiateci…? Era presente.
Mario. E non mi disse nulla.
Generale. Dietro mia calda e insistente preghiera, e promessa che non avrei mandato a sfidare il signor Appiani.
Mario. E invece…?
Generale. Non l'ho sfidato… Gli ho fatto dire che mi sfidasse.
Mario. E lui?
Generale. Lui…? Che volete? Lo prese una compassione vivissima de' miei poveri capelli bianchi… una vera tenerezza! E per paura… di turbarmi la pace di questi pochi anni che mi rimangono, con lo spettro di un briccone ucciso, pensò bene di ricusare.
Mario. Dicendo?
Generale. Che ero troppo vecchio…
Mario. Ma io… non lo sono…
Generale. Ragione di più, caro mio. Voi sareste troppo giovane. D'altronde… egli riparte.
Mario. Oh!
Generale. Già… Il paese non è maturo per gli uomini della sua tempra… Speriamo che in avvenire… Se lasceremo fare a certa gente… Per ora il suo apparire fu quello di una meteora: ha balenato… un istante di luce sinistra ed è sparito.

Mario. Partito di già?
Generale. Dategli tempo di far le valigie, poveretto,… tanto più che, o mi sbaglio, o questa volta se ne va per davvero e per sempre!
Mario. Oh!… Vi sarò debitore della mia felicità e della pace di mia sorella.
Generale. Alla vostra felicità, ci lavoreremo insieme… Della pace di vostra sorella, ringraziatene… lei, anzitutto. Appiani ha giocata una carta… Egli ha pensato così…: «Una volta, si temeva la disonestà; ora si teme lo scandalo». Per poco che vostra sorella fosse stata vulnerabile,… la vittoria di lui… era sicura. Se ieri, in vece mia, sorgeva Bembi a difenderla, siate tranquillo che Appiani non si ricusava a un duello con lui. E questo duello, gliela dava vinta. Tutti quelli che gli avevano stretta, benché a malincuore, la mano, sarebbero stati felici di poter illudere se medesimi intorno alle cause della separazione fra Appiani e sua moglie, gettandone sopra di lei tutta la colpa. Ma con me… Un duello con me era inutile, dannoso e, lasciatemelo dire,… pericoloso. Una volta svegliata l'attenzione del pubblico,… questa non poteva risolversi che o per lui o contro di lui. Per lui no. Dunque contro. Ha perduto,… e se ne va.
Mario. Impudente!
Generale. Gridategli buon viaggio. A nemico che fugge, ponti d'oro. E poi, di codesta partenza si gioverà assai la vostra causa e quella di Bianca, dacché potremo concen-

trare le forze intorno a un solo nemico. Io spero assai, tanto più avendo ora per alleato attivo… la duchessa di Monsalice.

Mario. Come?

Generale. Malgrado le sue ripugnanze, la duchessa aveva accondisceso a venire in persona a domandare per voi la mano di Bianca. Fallitoci il primo disegno,… essa affretta ora l'esito di questo secondo, per tentare, dove non ci riesca, un'ultima prova sull'animo istesso del marchese…

Mario. Purché intanto…

Generale. Avete fretta…, è vero? La duchessa, alle tre e mezza, mi aspetterà nella chiesa qui vicina,… per…

Mario. Oh! Generale… se potessi vederla un solo momento…

Generale. La duchessa?

Mario. No… Bianca.

Generale. Ta ra ta tà… No… signorino… Non commettiamo imprudenze.

Mario. Pensare che sono in casa sua, che non c'è forse, fra di noi,… che lo spazio… di pochi passi, che… sua madre…

Generale. Appunto per ciò. Vi pare generoso approfittare…

Scena Seconda

Bianca e detti, poi Servo.

Bianca *(entra, li vede e dà un gridolino)*. Ah!
Mario. Bianca…
Generale *(lo trattiene)*. Silenzio…
Bianca. Oh! padrino… come mai…?
Generale. Non ti aspettavi di trovarci?
Bianca. No…
Mario. Non pensava che avremmo tentato ogni mezzo…?
Generale. Silenzio… lei… in rango.
Bianca. E la mamma che…
Mario. È fuori, lo sappiamo.
Generale. Siamo venuti per parlare con tuo padre.
Bianca. Oh mio Dio!
Generale. Che cos'è?
Bianca. Ho paura…
Generale. Preferisci che ce ne andiamo?
Mario *(lo tira per la falda dell'abito)*. Generale!
Generale. Eh…? Preferisci?
Mario. Preferisce… obbedire… alla… signora… Erminia?… E lasciarsi sposare dal marchese senza ricorrere ad ogni spediente?
Generale. Dillo…
Bianca *(vergognosa)*. Padrino!
Generale. Dunque?

Bianca. Non so… perché… Ho paura… Se la mamma… tornasse…
Generale. Non tornerà….
Mario. E poi… io sono sicuro che saprei trovare tali parole… che la muoverebbero anche lei in mio favore…
Bianca *(interrompendolo tristemente)*. Oh! no.
Generale. E in tuo padre non speri?
Bianca. Forse… Ma…
Generale. Ma…?
Bianca. Ma… se la mamma arriva e ti trova col papà… e ci trova anche… il signor Mario…
Mario. Insomma, ci vuole mandar via…
Generale. Lei la smetta o si va via davvero. Ah!
Mario. Ho bell'e capito…
Generale. Vediamo…: cosa avete capito? Brontolone…
Mario. Madamigella Bianca, non vuole che noi si parli con suo padre…?
Generale. Madamigella Bianca! Ieri dicevi Bianca senz'altro…
Mario. Oh! ieri… *(A Bianca)*. È vero che non vuole?
Bianca. È vero.
Generale. Come… non vuoi?
Bianca. Preferisco almeno… che no…
Generale. Perché?
Mario. Perché! Glielo domandate! È semplice, il perché… è troppo naturale…: perché…
Generale. Oh? insomma… con chi dico? *(A Bianca)*.

Dunque preferisci…?
Bianca. Che tu non parli col papà…
Generale. Perché?
Bianca. Perché… avevo già pensato di parlargli io.
Mario. Ah!
Generale. Vedete? E gli dirai?
Bianca. Che… costringendomi a sposare il marchese mi faranno infelice per sempre.
Mario. Sì… bene!
Generale. Zitto…: e altro?
Bianca. E… che…
Generale. Avanti…
Mario. E… che…?
Bianca *(ridendo e guardando Mario, con molta grazia)*. E che… voglio chiudermi in un convento… e farmi monaca, signor permaloso.
Mario. Bianca! Bianca!
Bianca. No! Madamigella… Bianca… Lo ha detto lei…
Generale. Brava, puniscilo…
Servo. Il signor barone è rientrato.
Generale. Bene.

Servo esce.

Bianca. Ah!
Generale *(si volta)*. Che cos'è?
Bianca. La mamma…
Generale. Ebbene?
Bianca. Ne ho sentita la voce… di là, in camera sua…

Generale. Oh! *(A Mario)*. Via subito,… alla corsa.

Mario scappa.

Bianca. E tu?
Generale. Parlerai a tuo padre?
Bianca. Oh! adesso che la mamma è in casa…
Generale. Bene… allora…
Bianca. Che cos'è?
Generale. Rimango.
Bianca. Padrino,… la sento che viene…
Generale. Lascia.

Scena Terza

Bianca, Erminia, Generale.

Erminia. Oh! Bianca!
Generale *(piano a Bianca)*. Ritorna subito.
Bianca *(china la testa ed esce)*.
Erminia. Che vuol dire ciò?
Generale. Prevedevo la vostra sorpresa, e vi prego di… risparmiarmi il vostro corruccio. Quando conoscerete le ragioni che mi condussero… qui…, io spero… mi perdonerete la mia venuta.
Erminia. Aspetto.
Generale. Se la duchessa di Monsalice venisse in persona a chiedervi la mano di Bianca per il signor Farni?
Erminia. Ricuserei.
Generale. Baronessa…

Erminia. Oramai tutto è conchiuso.
Generale. Ve ne scongiuro.
Erminia. Abbiamo giocata… una partita difficile, e avete perduto. Rassegnatevi. La vittoria ci fa generosi e mi vedete disposta a perdonarvi le ostilità e le minacce. Ma non chiedetemi di più.
Generale. La mia proposta ve la dà vinta.
Erminia. In qual modo?
Generale. Non era scopo vostro…?
Erminia. Mio scopo era ed è collocar Bianca in quel modo ch'io reputi il solo degno di lei… E poi, statemi a sentire… alla buona… che figura ci farei io…? La duchessa non ha una gran simpatia per me… Il venir qui le costerebbe quindi uno sforzo tale, quale a niun costo vorrei avermi a rimproverare, e che a ogni modo non corrisponderebbe a un pari desiderio mio. Ma lasciamo. Come stanno le cose? Da una parte, voi, che… mi avete apertamente dichiarata la guerra… che avete scelta la casa mia per provocarvi uno scandalo… inutile…, che mi avete spinta, che vi siete impadronito di indizi grotteschi e di questi vi siete armato per minacciarmi, minacciarmi, generale, io, una donna… e tutto ciò per spalleggiare un amore di tre giorni, che avete fatto nascere voi, che voi avete incoraggiato e coltivato: l'amore di un artista, il quale sarà un genio, non lo nego e glielo auguro di tutto cuore, ma che certamente ignora come si viva nel mondo di noi poveri mortali, e che non lo imparerà mai. Dall'altra un gentiluomo, che, per es-

sere illustre, non ha bisogno di diventarlo, che ama Bianca da tempo, che me ne chiese la mano e col quale è quasi corsa una parola. Ditemi: ne' panni miei, che cosa fareste?

Generale. Ne' panni vostri, io… non farei come voi…; ma siamo agli antipodi.

Erminia. Se è per scarico di coscienza che insistete,… risparmiatevene la pena. Guardatemi negli occhi… e vedrete che è affatto inutile…

Generale *(inchinandosi)*. Baronessa…

Erminia. Addio, generale…

Si ritira ed esce.

Bianca *(appare dal fondo)*. Ebbene?

Generale. Figlia mia, va da tuo padre, prega, supplica, scongiura: non c'è più che lui…

Bianca. Tornerai?

Generale. Se lo desideri,… tornerò. Addio.

Via.

Scena Quarta

Bianca, poi Servo.

Bianca *(suona. Al Servo)*. Pregate mio padre di venire… *(Servo via)*. Oh! mio Dio… come mi batte il cuore…! Non avrò mai coraggio… *(Fa per chiamare il Servo)*. Ambrog… No… Avrò sempre le stesse paure. E se la mamma arriva mentre siamo qui… Oh! in sua presenza sento… che non saprei dire una sola parola… Se andassi io… da lui? Nella

sua camera!… Ecco,… adesso… Ambrogio… gli ha detto… e lui… s'alza,… sorpreso…, e… No, no… Vado io,… vado io…

S'avvia; giunta sulla porta, s'imbatte in Darsèna che entra.

È qui.

Scena Quinta

Bianca, Darsèna.

Darsèna. Cosa vuoi, Bianca?

Bianca. Perdonami… di averti fatto venire… Non ho pensato che… Andiamo nella tua stanza.

Darsèna. Perché?

Bianca. Non toccava a me, forse? E poi… quello che ti voglio dire… mi è più caro dirtelo… di là…

Darsèna. Cos'è che mi vuoi dire?

Bianca. Andiamo di là…

Darsèna. Dacché siamo soli,… qui…

Bianca. Vuoi proprio rimanere?

Darsèna. Sì… sono impaziente… parla…

Bianca. Aiutami, allora.

Darsèna. A far che?

Bianca. Non imagini nulla?

Darsèna. Ma…

Bianca. Sì… sì.

Darsèna. Erminia mi ha detto…

Bianca. Ecco… ecco… Che cosa ti ha detto?

Darsèna. Dacché lo sai!
Bianca. Lo so… e… Ma voglio vedere se lo sai tu… Dunque…?
Darsèna. Che sei in età da marito…
Bianca. Oh!… non preme… E poi?
Darsèna. E poi, nulla…
Bianca. Come nulla! Ma non sei tu… che hai fissato…
Darsèna. Io! Io dissi a tua madre… che…, dove tu sei contenta…, e dove lei approvi la tua scelta…
Bianca. Così le hai detto!? Ma allora… Papà, non sono contenta.
Darsèna. Andiamo, andiamo, andiamo. Le cose serie… bisogna trattarle… seriamente. Vieni qui, e parla… Chi è?
Bianca. E io… che ti dicevo di aiutarmi! Ma non ne sai… proprio… niente, papà… Io credevo che tu avessi… delle preferenze… e che volessi a ogni costo… fare il tiranno… e vedermi morta di crepacuore…! Ebbene, senti…: sono sicura che non ti piace neanche a te.
Darsèna. Sentiamo.
Bianca. Il marchese d'Arconti Pazzi…
Darsèna. Oh!
Bianca. Proprio… Eh?!
Darsèna. Davvero!
Bianca. Non lo dicevo, io?!
Darsèna. Il marchese ha chiesto la tua mano?
Bianca. Figurati… se si può dare… un matrimonio…
Darsèna. Migliore…

Bianca. Come dici?
Darsèna. Che tua madre ha ragione… e che… questa domanda onora molto la tua casa e te…
Bianca. Ah! ma non ce la intendiamo più affatto, noi. E ti contraddici per giunta! Quali sono i tuoi patti…? Lo hai detto or ora. Che Bianca sia contenta… Bianca non lo è. Dunque…
Darsèna. No… no… no… Seria… seria…, Bianca, seria. Rispondimi… con senno. Cosa ci trovi nel marchese…
Bianca. Non ci trovo niente…: ecco il male.
Darsèna. È ricco…, è giovane…, è…
Bianca. Tutto,… tutto detto… la mamma.
Darsèna. Figlia mia, dei partiti come codesto, non ce ne sono tanti…
Bianca. Mancherebbe! Ce n'è uno solo ed è di troppo. E poi… Ma… mi stai a sentire senza interrompermi?
Bianca. E poi… Non capisci?
Darsèna. No…
Bianca. E poi… io… Pare impossibile, come si mancava d'imaginazione ai tuoi tempi…
Darsèna. Non divaghiamo.
Bianca. No… Solamente… Del marchese non se ne parla più… è affare finito…
Darsèna. Oh! oh! oh!
Bianca. Ascolta il mio ragionamento. Il marchese è dotato delle migliori qualità e quindi merita ogni fortuna. Ora… se sposasse me, siccome non gli voglio bene, e sento

che non gliene vorrò mai…, egli vivrebbe in una continua tortura…; locché sarebbe ingiusto.

Darsèna. Chi ti dice che non lo amerai… col tempo.

Bianca. Garantisco…

Darsèna. E poi… non c'è bisogno di essere innamorati… per…

Bianca. Neanche di maritarsi c'è bisogno…

Darsèna. Insomma… lo ripeto…: tua madre ha ragione. Se è debito nostro… assecondare i tuoi desideri, un eguale debito ci corre… di provvedere… con la nostra esperienza…

Bianca. Un discorso, un discorso, mi fai un discorso, e ti ho chiamato… per farne uno io a te… Papà, te ne prego…, te ne scongiuro, vedi bene che non scherzo più, adesso… Vuoi vedermi piangere? Non ci vuol molto, sai… Perché ostinarsi a contraddire a questo modo… la tua figliuola? Non bisogna essere innamorati… per sposarsi? Io credo di sì… e sono sicura che, se ci pensi… anche tu lo credi… Voialtri soldati… dovete avere sempre… venti anni…, in qualche parte del cuore… Guarda…: io sarò una buona moglie, ne sono sicura; ma, voglio amare mio marito…, voglio stimarlo assai… assai… Io mi faccio della felicità un'idea buona e semplice. Non ho bisogno di eleganze, voglio un uomo che lavori, e che pensi, voglio potermi dare tutta, tutta,… a lui… Papà,… non mi ricusare… Anche se non ci fosse altro…, mi basterebbe… il pensiero di di-

ventare poi… una signora alla moda, di dover vedere tanta gente… che si frapponga fra mio marito e me…, di dovermi assoggettare a tante convenzioni… ridicole… Invece, pensa: un bel quartierino, simpatico; una lampada che mandi una luce calma; mio marito… avrà lavorato… tutto il giorno a un lavoro piacevole ed elevato; tu col padrino verrete a passare un po' di sera con noi…: ti daremo il caffè… e un sigaro…; ci penserò io…; si discorrerà insieme, e nessuno, del mondo,… ci verrà a importunare… La mamma mi diceva, ieri,… dell'orgoglio! Io non ce n'ho. Non ne ho…, fuori di quello… di essere contenta… e di far contenti gli altri… Mi saranno contese le alte sfere,… come diceva lei… La duchessa di Monsalice non vorrà ricevermi alle sue serate….
Darsèna. Che? Cosa hai detto?
Bianca. Che la duchessa di Monsalice non mi vorrà ricevere alle sue serate… e mi farà un regalo…
Darsèna. Perché hai detto così?
Bianca. Perché? Per nulla…, per un esempio…, per ripetere quello che mi diceva la mamma…
Darsèna. La mamma… ti ha detto…?
Bianca. Che… Ma… cos'hai, papà?
Darsèna. Nulla… Nulla… Di'… dunque, la mamma… ti ha detto?… Parla…
Bianca. Che sposando il marchese sarò accolta dappertutto…, mentre… a lei… la duchessa… aveva ricusato…
Darsèna. Ha nominato la duchessa?

Bianca. Sicuro…: la duchessa di Monsalice…
Darsèna. Bianca,… pensaci…: è una cosa seria… e… forse… la memoria…
Bianca. Oh! me l'ha detto ieri…, me ne ricordo.
Darsèna *(fra sé)*. Oh! *(Forte)*. Dov'è tua madre?
Bianca. È uscita… Che cos'hai?
Darsèna. È uscita?
Bianca. Mi fai paura… papà!
Darsèna. Lasciami, Bianca… Sì…, parleremo poi…
Bianca. Ti rincresce… e ti offende che la duchessa… Oh! non ci s'ha da pensare nemmeno… Chi non mi vuole, non mi merita…
Darsèna. Sì… sì… lasciami…, lasciami…
Bianca. Che ti lasci…, mentre… sei così…
Darsèna *(imperioso)*. Bianca…!
Bianca. Vado,… vado…
S'avvia, poi s'arresta, guarda suo padre, e gli s'avvicina di slancio.
Ebbene, no…

Scena Sesta

Erminia e detti, poi Servo.

Darsèna. Tua madre!
Bianca. Ah!

Scappa.

Erminia. Bianca ha paura di me?
Darsèna. L'ho pregata io che ci lasciasse…

Erminia *(fra sé, insospettita)*. Eh… *(Fa per passare)*. Con vostra licenza…?
Darsèna. Dove andate?
Erminia. A levarmi… ’sta roba di dosso…
Darsèna. Se non vi dispiacesse accordarmi… alcuni… minuti di colloquio…
Erminia. Quanti ne volete… Ecco. *(Si leva lo scialle e il cappello e depone… Fra sé)*. Che vuol dir ciò…? *(Forte)*. Vi ascolto…
Darsèna. Bianca… mi parlò or ora… del matrimonio che le avete proposto…
Erminia. Ah! E vi disse?
Darsèna. Mi supplicò perché non ve la costringessi… Ma…, di ciò,… a suo tempo.
Erminia. M’imagino che le avrete risposto…
Darsèna. Non le risposi nulla ancora…, aspettando di parlare prima con voi.
Erminia. Mi pare che non ci può essere dubbio intorno alla convenienza…
Darsèna. Perdonate…
Erminia. Sareste dalla sua, alle volte?
Darsèna. Ci tenete molto, a quanto pare, all’alleanza del marchese…
Erminia. Convenite… che… difficilmente Bianca potrebbe trovare un miglior partito…
Darsèna. Bianca non ama il marchese d’Arconti Pazzi.
Erminia. Ma noi non dobbiamo incoraggiare le strava-

ganze di un cervello malato. E…, una volta convinti… che… queste nozze possono formare la sua felicità…
Darsèna. Avete ragione! Una volta convinti…
Erminia. Dite addirittura… che… non volete…
Darsèna. No… Solo… vorrei sapere perché queste nozze vi stanno tanto a cuore. Se per lei o per voi.
Erminia *(fra sé)*. Oh! *(Forte)*. Non capisco…
Darsèna. Davvero? Peccato, però, che non abbiate saputo nascondere, ora,… un movimento di…
Erminia. Di sorpresa…, lo confesso.
Darsèna. Rispondetemi, dunque.
Erminia. Non so che cosa rispondervi…, dacché ignoro dove riescano le vostre parole… o i vostri sospetti…
Darsèna. Ah!
Erminia. I quali mi paiono motto in disaccordo con la confidenza… che… mi avete… sempre manifestata.
Darsèna. Non avete scelto un buon momento per sovvenirvene, della mia confidenza.
Erminia. Barone!
Darsèna. Oh! No… davvero…, dacché…, quanto più facile, tanto più… era… tristo l'inganno. Erminia,… so tutto.
Erminia. Ma…
Darsèna. So tutto…, vi ripeto… Ebbene…, vi offro un mezzo per riguadagnarvi… un po' della mia stima e forse del mio perdono: non lasciate che l'accusa mi esca intera e aperta dalle labbra; confessatemi,… confessatemi voi stes-

sa la misura della vostra colpa…: vi crederò…; all'età mia, si ha tanto bisogno… di credere…: crederò …che la dissonanza delle nostre due età vi abbia costretta a rifugiarvi nelle soddisfazioni della vanità e che… e che siate più vanitosa… che colpevole. Erminia, Erminia,… ve ne supplico…

Erminia. Non so di che vogliate parlare.

Darsèna. No? Quella signora… che Rialto… voleva presentare alla duchessa di Monsalice e che la duchessa… ricusò di ricevere… siete voi…

Erminia. Non è vero!

Darsèna. Oh!

Erminia. Qualche calunniatore…

Darsèna. Ma siete voi, disgraziata, che vi tradiste, siete voi! Sapete… da chi è originata la calunnia? Da voi… che ieri lo diceste a Bianca…. la quale me lo ripeté ora, in tutta innocenza…

Erminia. Bianca?… E sulla… fede… di Bianca…?

Darsèna. Perché, Bianca… avrebbe…

Erminia. Non so… non so… ma vi ripeto… che vi hanno ingannato…, che è una calunnia…, che non è vero…, non è vero. Bianca vi ha detto? Oh! Bianca non vi avrà mentito!… Accusatemi… Oltraggiate… quella a cui avete affidato il vostro nome e la vostra figliuola… Sì… sono io…; sì, vi ho tradito… Sì, sono una donna perduta: voi lo credete…; e perché lo credete? Perché… una parola, fraintesa forse, o a caso o con malizia, una parola, che non

si vuole proferita… e che fu raccolta in un momento… in cui Bianca… non possedeva tutta la tranquillità necessaria per poter rispondere di sé, delle proprie sensazioni, dell'imparzialità, della giustezza, della misura… delle impressioni ricevute, perché questa parola…, caduta di un tratto sull'animo vostro, senza che voi ne abbiate ponderato il valore, e misurata, l'enormità dell'oltraggio, perché questa parola mi accusa, ecco… È vero? È vero, Barone…?

Darsèna. Erminia…

Erminia. Oh!… E io vi parlavo della vostra confidenza!…

Darsèna. Non è sulla sola… fede… di quella parola… che… vi accuso… I miei sospetti cominciarono oggi, ma non le mie inquietudini… La frequenza di Rialto… in questa casa, la… vostra insistenza febbrile… per codeste nozze, il fatto di per sé strano… che voi…, conoscendo Rialto… e il marchese, non vediate… e non frequentiate la duchessa…

Erminia *(come per subita idea)*. Ah!

Darsèna. Che cos'è?

Erminia. Se vi dicessi che la duchessa di Monsalice… fece sentire da me… se e quando io l'avrei ricevuta?

Darsèna *(incredulo)*. Eh?

Erminia. Non credete?… Neanche quando la vedeste…

Darsèna. Oh!

Servo. Il generale Del Piano domanda…

Erminia. Ah!
Darsèna. Non siamo…
Erminia *(pronta)*. No. Avanti.

Servo via.

Scena Settima

Generale e detti.

Darsèna. Perché?
Erminia. Vedrete… *(Al generale, che entra)*. Generale… mi avete manifestato ieri il desiderio della duchessa… di venire da me. *(Sottovoce)*. Acconsento a tutto…
Generale *(fra sé)*. Ah! *(Forte)*. Ebbene?
Erminia. Dite alla duchessa… che, dacché… essa vuole assolutamente essere la prima, io sarò… fortunatissima…
Generale. Grazie…
Erminia *(a Darsèna)*. Vedete?
Darsèna. Oh! Erminia… perdonatemi…
Generale *(in disparte)*. Cos'è accaduto…? *(Forte)*. Permettete, baronessa…? c'è qui fuori…
Erminia. Chi?
Generale. Un giovinotto…, un artista… che… avrebbe una preghiera da rivolgere… a voi…, al barone… e a Bianca…
Darsèna. Chi è?
Generale. Il signor Farni…
Darsèna. E la preghiera?

Generale. Domandatene a Bianca…
Darsèna. Ah! Bianca avrebbe alle volte?…
Generale. Sì… Devo…
Darsèna. Erminia…
Erminia. Barone…
Generale. Mentre vado a prendere la duchessa, che aspetta, qui presso,… una vostra risposta…
Erminia. Fatelo entrare…
Generale. Ah!… Grazie… Vado e torno.

Via.

Scena Ottava

Erminia, Darsèna, poi Servo.

Erminia *(suona)*.
Darsèna. Erminia…
Erminia *(al Servo)*. Pregate la signorina Bianca…

Servo via.

(A Darsèna). Siete convinto?
Darsèna. Perdonatemi…
Erminia. Dovrei…; ebbene no…; e anzi…, poiché vi ho conosciuto così sospettoso, d'ora in avanti… il duca Rialto…
Darsèna. Oh! no…
Erminia. Per voi… e per me…, lo esigo… Non riceverò che il mercoledì…, vi concedo quelle certe serate…

Darsèna. A mio benefizio.

Scena Nona

Servo, Mario, Bianca e detti.

Servo. Il signor Farni… *(Via)*.
Mario. Il generale Del Piano… mi ha detto…: «Venite, venite, signor Mario.»
Darsèna. E imparate che non si sta fuori della porta degli amici.
Bianca *(entra e vede Mario)*. Ah!
Darsèna *(a Bianca)*. Venga… qui…, signorina. Conosce quel signore?
Bianca *(ride)*.
Erminia *(a Mario)*. È fatta la pace?
Mario. Oh! sì!
Darsèna. E non potevi dirmelo subito?
Bianca. Non mi aiutavi.
Mario *(vorrebbe andare verso Bianca)*.
Bianca *(vorrebbe andare verso Mario)*.

Scena Decima e Ultima

Servo e detti.

Servo. La duchessa di Monsalice, il generale Del Piano.

Erminia e il barone vanno precipitosi al fondo.

Mario. Bianca!

Bianca. Mario!

FINE

Torino, 12 aprile '74